



La Voce di Fiume

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. *Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.*

TRIESTE - SETTEMBRE. OTTOBRE 2012

ANNO XLVI - Nuova Serie - n. 5

Notiziario bimestrale del "Libero Comune di Fiume in Esilio"



"In Campidoglio vi dovete sentire a casa" – ad affermarlo il Sindaco di Roma Capitale, Gianni Alemanno, che venerdì 5 ottobre 2012, ha accolto nella Sala delle Bandiere le delegazioni dei Fiumani provenienti dalle città d'Italia e dal resto del Mondo per prendere parte alla terza cerimonia per il 50.esimo dal primo Raduno fiumano, che chiude le celebrazioni del 2012 dedicate a questa importante ricorrenza. Davanti all'Altare della Patria è stato reso omaggio a tutti coloro che hanno sofferto per le foibe e l'esodo, alla presenza del Sindaco e dei Consiglieri e di un folto gruppo di fiumani che si è schierato davanti al monumento al Milite Ignoto. Un centinaio di persone hanno preso parte all'intensa mattinata di visite e discorsi ufficiali, iniziati dai consiglieri del Comune di Roma Federico Guidi (che ha voluto sottolineare le sue origini fiumane) e da Andrea De Priamo che segue da anni la realtà del Quartiere giuliano-dalmato e le escursioni della Memoria a Fiume e in Istria. Intenso l'intervento di Guido Brazzoduro che ha voluto ribadire l'impegno ad intensificare la collaborazione con la Comunità Italiana di Fiume per consolidare un'italianità nella quale "tutti ci riconosciamo e che lì ha un futuro che ha bisogno anche della nostra presenza culturale, civile ed umana". Concetto ripreso e confermato da Agnese Superina, presidente della CI di Fiume che aveva già avuto modo di accogliere il Sindaco Alemanno nella sede di Palazzo Modello. Donatella Schurzel ha ricordato le iniziative con le scuole ma

anche l'impegno dei giuliano-dalmati per dotarsi, grazie alla disponibilità del Comune di Roma, di un Centro Polivalente che assicuri continuità alla presenza giuliano-dalmata a Roma e in Italia con mostre permanenti, incontri, conferenze ed altri contenuti culturali di ampio respiro e notevole spessore. Per dare maggiore respiro a realtà già esistenti come la Società di Studi Fiumani e l'Archivio Museo di Fiume, artefici di quest'incontro romano – grazie in particolare all'impegno di Marino Micich – Amleto Ballarini ha ricordato i primi difficili passi di qualche decennio fa di ricomposizione di un tessuto umano tra esuli e rimasti che, grazie anche agli incontri annuali di San Vito e Ognissanti, rappresentano un fine raggiunto e superato, schiudendo oggi a nuove possibilità.

La mattinata è poi proseguita con la visita guidata del Campidoglio. E' stato l'on. Guidi ad improvvisarsi splendido cicerone, aprendo porte "private" e offrendo la possibilità ai Fiumani di visitare un sito della massima importanza amministrativa ma anche di carattere storico, così come spesso succede nel cuore di Roma, di una romanità affiorante e reale che meraviglia ed affascina.

La giornata è poi continuata con la riunione del Consiglio e dell'assemblea con l'attenzione ai continui arrivi dalle più lontane regioni italiane, come la Sicilia e dal resto del Mondo, di Fiumani che hanno voluto essere presenti a questo evento d'eccezione. (rtg)

Attualità

- 2 Amici – G. BRAZZODURO
- 3 In Campidoglio siete a casa vostra...
- 4 E domani? Ancora e sempre Fiumani... per l'Europa
- 8 La cultura che parla di noi
- 10 Un "gustoso" documento medievale
- 11 La città nelle cronache del notaio Francesco de Reno
- 12 Gli auguri al Raduno
- 13 Pregar "in Fiuman" – F. MOHORATZ
- 14 Museo dannunziano – E. SORCI
- 16 Esuli contro Esuli
- 17 Vite parallele
- 18 Quando i luoghi sono le persone – S. PESARO

Cultura

- 20 La Zabica – E. RATZENBERGER
- 22 Raduno dei Dalmati – R. TURCINOVICH GIURICIN
- 23 La Mula più bela – A. FUCCI
- 24 Lettere in Redazione
- 26 D'Annunzio a Torino
- 27 Minibiografia... una vita – S. TRAVAGLIA
- 28 Una vita strappata – G. MILLEVOI

Rubriche

- 27 I nostri lutti
- 28 Ricorrenze
- 30 Contributi
- 32 Notizie Liete

“ Dopo la pausa estiva, l'autunno ci ha travolti con la ripresa dell'attività a tutti i livelli, tavoli governativi, programmazione degli eventi, gli ultimi interventi per l'organizzazione del nostro raduno a Roma. A questo proposito devo esprimere il più sincero ringraziamento a Marino Micich ed ai suoi collaboratori, in particolare al Presidente Amleto Ballarini e al prof. Gianni Stelli, all'ANVGD e alla sua Presidente Donatella Schurzel, per la piena riuscita dell'incontro. Al quartiere giuliano-dalmato abbiamo sentito l'affetto e la vicinanza di tutti i suoi abitanti che si sono stretti a noi in questa occasione, di chi, come noi, cura e sviluppa dialetto e tradizioni, mantenendo vivo il legame con le radici. Fondamentale, in questa occasione del 50.esimo dal primo raduno, la partecipazione delle istituzioni di Roma con i loro rappresentanti. È stato un raduno che ci ha permesso di esprimere concetti profondi e di immaginare scenari futuri, così come era nelle nostre speranze, convinti comunque che si possa fare sempre meglio - e proprio per questo cogliamo le critiche di molti amici sulla logistica, vitto e alloggio, non all'altezza delle nostre aspettative. Ma, al di là di tali problemi, più importante per noi era di porre le basi di un dibattito che intendiamo continuare, sull'attività da svolgere per soddisfare i nostri associati in Italia, nel Mondo e a Fiume con iniziative che riescano a qualificare il nostro impegno ed il ruolo che ci siamo assunti di traghettare la nostra associazione verso nuove mete. Sempre più la nostra attenzione è rivolta a Fiume, e non solo per l'Incontro mondiale del prossimo anno, ma proprio nel mantenimento e nell'evoluzione di quei momenti che ci vedono uniti in tali occasioni. Le manifestazioni congiunte sono sempre più numerose, sempre meno formali, ci ritroviamo da pari, da amici, da protagonisti di un unico progetto: il mantenimento della nostra cultura laddove questa ha avuto origine ed il coinvolgimento delle giovani generazioni che vogliamo, sempre più, avere al nostro fianco in particolare nei ritorni nella città natale. ”

In Campidoglio siete a casa vostra...



Nelle foto alcuni momenti della mattinata di venerdì a Roma nell'ambito del raduno Fiumano.

L'omaggio all'Altare della patria con la partecipazione del Sindaco Giovanni Alemanno, l'incontro nella sala delle bandiere in Campidoglio con i discorsi di rito e lo scambio di doni ed infine, la visita del Campidoglio stesso.

E domani? Ancora e sempre Fiumani...per l'Europa



L'intervento di Amleto Ballarini, Presidente della Società di Studi Fiumani

Grazie Roma, è il caso di dirlo e non per emulare la canzone di Venditti perché è di altra musica che stiamo parlando, fatta di incontri e di intenti.

Il 50.esimo Raduno fiumano non poteva avere cornice più degna nel primo fine-settimana di ottobre. Tre giorni di strette di mano, discussioni, visite, intrecci, "te go deto mi", "come ti sta", "cosa se pol far", si sono chiusi con un successo che ha superato le aspettative.

Iniziato con una giornata dedicata al Campidoglio è poi proseguito con il Consiglio e l'Assemblea con i temi di sempre: l'anagrafe, lo stemma che contraddistingue l'associazione, le testimonianze personali. Ma il Libero

Comune con la Società di Studi Fiumani e l'ANVGD avevano in serbo ben altro: una mattinata (sabato mattina) dedicata ad un tema finalmente ambizioso, il contributo di Fiume all'Europa nella storia di ieri ma soprattutto per il domani. A cimentarsi, esuli, rimasti, politici in una commistione che ha fuso le competenze e gli schieramenti per concentrarsi tutti sul comune obiettivo di costruire qualcosa di importante per il futuro. Tre gli alti rappresentanti delle istituzioni, gli on. Carlo Giovanardi, Maurizio Gasparri e Francesco Saverio De Luigi, due rappresentanti delle istituzioni italiane a Fiume, Ingrid Sever e Agnese Superina, tre della Società di Studi Fiumani e Archivio storico di Roma, Amleto Ballarini, Marino Micich e Gianni Stelli e ancora Donatella Schurzel dell'ANVGD di Roma e Guido Brazzoduro dei Fiumani nel Mondo.

A seguire il dibattito un centinaio di fiumani e giuliano-dalmati per una realtà romana che ha risposto con entusiasmo e partecipazione a tutte le iniziative dell'incontro.

Gli argomenti affrontati, importanti, si ricollegano a dibattiti precedenti, non ultimo alle riflessioni dell'ultimo Raduno dei Dalmati, il 59.esimo, svol-

tosì solo una settimana prima a Senigallia. A conferma che non si tratta di un processo slegato e "solitario" ma dell'evoluzione di un sentire collettivo che vorrebbe traghettare la comunità italiana adriatica verso nuove prospettive di conoscenza, collaborazione, integrazione. Secondo le più ambiziose aspettative europee. Basandosi su alcuni parametri fondamentali.

Ad iniziare è stato proprio l'on. **Lucio Toth** che aveva affrontato a Senigallia il delicato problema di come "ci hanno percepito gli altri nel corso della storia". Non c'è futuro senza memoria, ribadisce, "ed io ho cercato al 59.esimo Raduno dei Dalmati di ricostruire due secoli di storia comune, per capire come gli Italiani della penisola hanno visto la vicenda degli Italiani della Dalmazia ma occupandomi anche di Istria e Fiume, altrimenti non si sarebbe capito. Sono partito dagli inizi dell'Ottocento quando a queste terre si guardava con occhio diverso sia da parte dei politici, che dei letterati che della stampa di allora per arrivare ai giorni nostri". Ma la storia non basta, "noi viviamo il presente. Per fortuna c'è una

riscoperta della nostra vicenda, resa possibile dall'approvazione, dieci anni fa, delle leggi importantissime, come la 137 sugli indennizzi, la 72/73 sui finanziamenti per la tutela del patrimonio della nostra cultura e l'altra ancora d'istituzione del Giorno del Ricordo. Leggi che ci hanno permesso di evolvere la nostra realtà".

Realtà importanti riscoprono la dimensione "altra" di un territorio. Il 18 e 19 ottobre - è stato annunciato - si svolgerà un Convegno a Grado con il Touring Club italiano dove le scolaresche vincitrici dei concorsi del Touring Club, effettueranno un'escursione nella Venezia Giulia e "noi ci saremo per far capire a questi giovani com'era la regione durante l'amministrazione italiana e com'è stata la sua evoluzione attraverso i secoli. Così il Touring Club torna ad occuparsi di noi grazie al grande lavoro delle associazioni".

I nostri soldati in Istria dopo l'8 settembre gridavano "vogliamo tornare in Italia" ricorda **Carlo Giovanardi**. Ma c'è anche un'altra dimensione, in questa terra eccentrica dove si saldavano situazioni diverse. "Sono stato a Dachau con Mohoratz e mi sentivo in imbarazzo per il suo tedesco fluente, retaggio del suo vissuto fiumano. Molti di voi in famiglia magari parlavano croato ed anche ungherese. Si coniugano qui il fascino e l'attaccamento morboso all'Italia, l'ampiezza di una dimensione cosmopolita, nella tragedia della guerra. E ognuno di voi è un microcosmo che esprime queste ricchezze. Il fascino del passato ma



Numeroso il pubblico che ha seguito il dibattito. In prima fila il segretario Mario Stalzer (a sinistra nella foto)

anche la necessità di proiettare tutto questo, sul futuro".

Ma le leggi non bastano ancora, allora Giovanardi torna a parlare dei fondi ancora bloccati in una banca europea a saldo di quanto l'ex Jugoslavia doveva all'Italia. "Mezzi che vanno sbloccati per superare questa situazione economica precaria". Giovanardi propone la creazione di un fondo che anche in futuro permetta di salvaguardare una memoria importante. Con l'Europa anche Fiume, pur nella sua specificità, "ritorna ad essere una città aperta ed italiana per la presen-

za della nostra comunità. Ecco che attraverso la cultura, l'economia e tutto il resto dovete fare in modo che rimanga una testimonianza anche per chi verrà dopo di voi. Obiettivo per il quale vale la pena di combattere". Spalanca una porta aperta, l'apporto della gente c'è sempre stato ma solo dopo la legge del ricordo è stato possibile immaginare un diverso impegno in campo nazionale ed inter-

La sala gremita di pubblico durante la tavola rotonda



nazionale con la consapevolezza del tempo perduto. Possibile recuperarlo e cosa possono fare le istituzioni? Risponde l'on. **Maurizio Gasparri**, kennediano, significando cosa rappresenta la fiamma per gli italiani oggi. "Siete l'esempio dell'orgoglio delle proprie radici e della propria identità per chi non considera l'importanza di questi valori. Pur non facendo parte di questa diaspora, proprio per cultura politica, avendo un forte amor di patria, ho sempre visto nelle vicende che voi rappresentate, un richiamo per tutti coloro che sono distratti ed assenti. Ritengo si debba perseverare nel far conoscere queste storie. Le associazioni hanno svolto, pur nella carenza di mezzi, un lavoro molto importante, nel far diventare questa memoria un patrimonio collettivo e non essere soltanto il retaggio di alcuni".

Un lavoro che produce evoluzione ed atti simbolici. Tra breve al Senato verrà collocato il busto del sen. Baccio Ziliotto, zarino. "Non risolvono i vostri problemi - ha detto Gasparri - ma rimangono dei segnali importanti. Così come il mondo della scuola, credo si debba insistere. La legge del Ricordo ha posto i nostri ragazzi di fronte ad una nuova consapevolezza, loro stessi diventano portatori di conoscenza e quando si parla di questi argomenti rispondono a tema, è successo con mia figlia e questo mi ha dato soddisfazione".

Le considerazioni finali affidate a Guido Brazzoduro nella foto con Ballarini, Gasparri e Schurzel



ne". Ha poi ricordato l'importanza di un riconoscimento morale, nel processo di allargamento europeo, nella questione dei beni abbandonati che tanta sofferenza hanno arrecato alle genti giuliane.

"Le leggi e le iniziative purtroppo sono arrivate in ritardo ma hanno comunque aiutato a superare una lunga fase di rimozione e noi continuiamo ad essere al vostro fianco per ciò che verrà domani".

I Fiumani sono stati i primi ad incontrare i propri concittadini a Fiume, una primogenitura che li pone anche oggi in una posizione privilegiata, sottolineata nell'intervento di **Amleto Ballarini**, che risponde con i fatti a dichiarazioni di principio. La Società di Studi nasce nel 1923, come Deputazione fiumana di Storia Patria. Rinacque in esilio a Roma nel 1960, "nel Quartiere che ci accolse a Roma, l'Archivio Museo precedette le nostre case ed oggi illustra la storia della nostra gente - un patrimonio immenso che ricrea la città perduta, la città della memoria da riproporre a un mondo che ci voleva cancellare". Ricorda gli uomini illustri che, pur occupandosi attivamente del proprio lavoro, non disdegnavano di prestare la propria opera nell'associazionismo. "Esigenza di giustizia e profonda vocazione europea, Fiume aveva questo nel suo DNA - ribadisce Ballarini -. Noi non abbiamo operato per portare l'Italia a Fiume, ma Fiume di ieri e di oggi all'Europa". Il tutto scegliendo una precisa metodologia:

"vale a dire il rigore scientifico della nostra ricerca storica riconosciuto dalla legge sul Giorno del Ricordo, assieme all'IRCI di Trieste".

Quando cadde il muro di Berlino, "i tempi ci sembrarono maturi per avviare un rapporto con la città di origine. Di questa esigenza fu esclusiva interprete la nostra società di studi, ebbe completa delega in tal senso dal Libero Comune in Esilio. Primi nell'associazionismo degli Esuli a ritornare alla terra natia, qualcuno si scandalizzò, ci criticarono, molti esultarono. Fisicamente eravamo in due, io e l'amico Mario Stalzer, a proporre l'apertura del dialogo con la città".

Cosa resta da fare? "Proseguire nella ricerca storica e non è un'impresa facile". Proseguire nel rapporto con la città. Una strada a doppio senso, gli esuli che ritornano a Fiume, ritrovano qualcosa di se stessi.

"Siamo portatori, afferma **Agnese Superina**, Presidente della CI di Fiume, di tenacia e resistenza che ci ha permesso di mantenere a Fiume l'italianità che oggi la caratterizza accanto al livello culturale - vedi il ruolo del teatro ex Verdi, oggi Zajc - ma anche dell'emancipazione straordinaria delle donne fiumane, una società evoluta". Questo spirito di indipendenza, libertà e giustizia, "ci è rimasta nei geni e li stiamo trasmettendo ai giovani". La CI di Fiume attende la costruzione di un nuovo asilo ed è la scuola lo strumento per immaginare il futuro. Lo sa bene la Preside del Liceo italiano, Ingrid Sever che ha portato una testimonianza sull'uso della lingua italiana in tutte le materie. Ma al Liceo si iscrivono anche ragazzi croati. Se il depauperamento della lingua viene arginato dall'impegno di docenti formati nelle università italiane che ritornano al "loro" Liceo è anche vero che questi ragazzi "bilingui" sono capaci di capire una realtà composita con maggiore facilità. E diventa più facile vivere a Fiume in un mutato clima sociale. "L'anno prossimo - ha ricordato la Sever - festeggeremo i 125 anni della scuola, voluta dai cittadini fiumani, che univa le realtà scolastiche precedenti dei Gesuiti e delle Benedettine. In quell'occasione l'inno venne cantato in italiano". Un invito a tutti a partecipare.

Ci saremo senz'altro, risponde **Dona-tella Schurzel**, docente e presidente ANVGD, Comitato di Roma, con la

quale il Liceo di Fiume mantiene una lunga collaborazione di scambi di alunni e docenti che rappresenta un fiore all'occhiello per Roma e Fiume. Iniziative estese poi anche ad altre scuole, come Rovigno. "Gli inizi non sono stati facili ma le soddisfazioni non sono mancate".

Il discorso europeo "ci rimette nella posizione che è già stata ed aveva determinate connessioni con un certo mondo che la letteratura ci restituisce benissimo - afferma la Schurzel -. Ecco che il Seminario del MIUR porta anche questa consapevolezza. Il tutto rivolto ai docenti, questo è fondamentale per aiutarli ad affrontare in modo giusto determinati argomenti per sottrarci a manipolazioni di ogni tipo che esistono e vanno superate".

Ai Seminari un aspetto fondamentale è quello di portare un esempio di "Fiumanità per un'idea d'Europa". Ma cosa s'intende per italianità di queste terre. Per **Gianni Stelli** "l'italianità delle nostre terre non va identificata con l'italianità politica. E' secolare, con radici nel Medioevo, si prolunga attraverso tutta l'epoca moderna e può essere ampiamente documentata. L'idea che questa inizi con il '18 è completamente falsa. E tra l'altro porta l'acqua al mulino del nazionalismo croato e sloveno che considera queste città strappate agli slavi per un breve periodo politico delle dittature. Potrei citare molti esempi, ma mi limiterò a ricordarne uno: la curiosa tariffa del pesce riportata nei libri del 1400 secolo scritta in dialetto istro-veneto, a significare che non si trattava di una lingua di comunicazione, come sostengono, purtroppo, parecchi storici croati, bensì della lingua parlata dalla gente, dal popolo, in questo caso pescivendoli". Che si tratti di una realtà composita lo testimoniano i cognomi delle genti di queste terre. Ecco perché è fondamentale far passare il messaggio dell'italianità come scelta culturale e non come fatto di sangue come sostenuto da pseudostorici come il Zic che deduce la nazionalità dall'analisi del cognome. Cosa fare? Si chiede Stelli, rispondendo alla domanda del dibattito. "Certamente non coltivare nostalgie, certamente non rinchiuderci in noi stessi. Continuare il dialogo, anzi mantenere un rapporto organico con la nostra minoranza".

E con il territorio, ribadisce **Marino**



Pubblico in piedi per l'omaggio al Gonfalone

Micich ricordando che quest'anno la Società di Studi Fiumani ha incontrato oltre 25 istituti scolastici in Lazio, in Umbria grazie a Gianni Stelli e Franco Papetti ma anche in altre regioni. E spiega: "Mi sono avvicinato a questo mondo degli esuli perché ho visto chiarezza ed il rispetto dei valori. Il culto dei morti: quando arrivavo a Zara da piccolo, prima di andare al mare ed iniziare la mia vacanza, dovevo passare ad omaggiare la tomba del nonno al cimitero". Ecco perché continua a spendersi per la causa della fossa comune di Castua, per la riesumazione dei resti del sen. Riccardo Gigante simbolo di fiumana ed italianità, ancora lontana dall'essere risolta ma comunque un simbolo, una strada da percorrere, un fine da raggiungere "per noi ma anche per i croati che ribadirebbero anche così il loro spirito europeo".

Ed in spirito europeo Giovanardi propone di ricordare nel 2013, nel Bicentenario di Verdi, il grande musicista, anche al Teatro di Fiume che ne portava il nome. E di supportare la proposta di Giovanni Radossi di creare a Rovigno un Museo dell'esodo. Di carne sul fuoco ce n'è tanta. Per cui questo Raduno fiumano diventa una tappa di un dibattito che s'intende continuare. E le leggi possono aiutare. Lo sa bene il Ministro plenipotenziario **Francesco Saverio De Luigi** che ha voluto ribadire, in chiusura, l'impegno suo e della Commissione del Ministero degli Esteri nel rifinanziamento della Legge 72 e 73, al momento presso il Ministe-

ro delle Finanze che "speriamo venga colta nella misura in cui l'abbiamo proposta perché riteniamo essere questi fondi importanti anche per il futuro. Per cui volevo assicurarvi sul nostro personale impegno ad andare avanti su una questione che dovrà essere rivista anche in sede parlamentare. Si tratta comunque di leggi che vanno a toccare temi evocati durante il dibattito: i giovani, le scuole, la cultura che vanno sviluppati nel futuro percorso europeo unitamente alla non discriminazione tra cittadini croati e stranieri rispetto alla legge sulla denazionalizzazione e la restituzione dei beni".

Un mosaico di temi che creano le premesse dell'incontro dei Fiumani nel Mondo del prossimo anno a Fiume. **Guido Brazzoduro** conosce le difficoltà che questa iniziativa comporterà. Molti ne saranno entusiasti, altri assolutamente in disaccordo. Parlarne innesca comunque una gradualità che evolve le situazioni e gli atteggiamenti. Bisognerà lavorarci. Come con i giovani che fanno pesare la loro assenza a questi incontri, con delle valide motivazioni "ma dobbiamo aiutarli a lavorare con noi per poter passare loro il testimone".

Domenica il dibattito è continuato, spostando l'attenzione sull'editoria che ha concluso un percorso certamente ricco, anche con la visita dell'Archivio Museo e la partecipazione dell'on. Francesco Pionati. Roma, caput mundi, anche questa volta ha mantenuto la sua promessa. ■

La cultura che parla di noi

Una mattinata dedicata al libro, quella di domenica al Raduno di Roma, anzi "agli autori" come ribadito da Laura Calci che ha condotto l'incontro sottolineando la "pari dignità di un lavoro tecnico-scientifico (il Dizionario) con quello di pura invenzione o di testimonianza di fatti accaduti", nello stesso calderone in una mattinata di respiro culturale. Ad iniziare dalla Rivista Fiume presentata dal prof. Gianni Stelli. Nasce nel 1923 a Fiume ed è l'erede del Bullettino della Deputazione Fiumana di Storia Patria, vale a dire di una rivista che usciva in italiano, prima della prima guerra mondiale, quando c'era ancora l'Impero austro-ungarico. La redazione si ricostituisce a Roma dopo l'esodo ad opera di un gruppo di fiumani guidati da Giorgio Radetti, filosofo, storico animatore della rivista e sua colonna portante per tutti gli anni Sessanta. Segue una storia travagliata, entra in crisi, viene salvata dal Libero Comune e negli ultimi quindici anni giunge ad una stabilità. Rivista semestrale di studi adriatici si occupa non solo di Fiume ma anche di altre tematiche di quest'area geografica. Nel prossimo numero - anticipa Stelli - il lavoro di un italianista che parla dei viaggi in Dalmazia. Due numeri l'anno sono pochi per raccogliere tutto il materiale che giunge in redazione e que-



Emiliano Loria al "banco dei libri"

sto è positivo. La crescita è continua: è stata allargata la rosa dei collaboratori anche ai fiumani di Fiume, sono stati inclusi alcuni scritti di autori croati che rispettano l'approccio scientifico, così come nello spirito della rivista che avrebbe bisogno, in questo momento, di un critico letterario per completare i ranghi. Due le rubriche fisse da evidenziare, quella della storia orale attraverso interviste asseverate, l'altra è quella del Dizionario biografico di Fiume basato sul precedente lavoro del Samani. Sulla rivista si prende anche posizione, in una rubrica di puntualizzazioni garbate, per controbattere tesi "strampalate riguardanti la nostra

storia", non ultima quella dello storico fiumano Igor Zic che, tra le altre cose afferma che da un'analisi dei cognomi fiumani "italiani" si evince che sono tutti "croati" ovvero, citando una sua espressione "i cattivi figli della Croazia". "E voglio aggiungere un dato divertente - dice Stelli -: il nostro collaboratore di Milano, Massagranda, che è veneto, Zic l'ha trasformato in Golemovic"... Proprio Massagranda ha curato per la Società di Studi fiumani - essendo egli un filologo - l'analisi del materiale autografo di D'Annunzio, parte del fondo della Società di Studi fiumani, che a breve sarà dato alle stampe.

La mole di pubblicazioni prodotte dalle associazioni non godono di una degna distribuzione, e questo è un problema serio, che Stelli ha messo in evidenza. Nonostante ciò, si continua a lavorare con impegno: tra i progetti futuri l'edizione integrale dei verbali del Consiglio nazionale fiumano dal 1918 al 1921, di cui "noi conserviamo l'unica copia esistente. Si tratta praticamente della voce della città in quel periodo".

Ancora la città anche nel libro di Reneo Lenski, vissuta in un flash back di grande impatto emotivo, Reneo ricorda ed annota tutto, in un viaggio nel tempo che commuove, diverte, incuriosisce e rappresenta una fonte inesauribile di dati su una realtà dissolta.

Il suo libro s'intitola "Mare e Fiume nel cuore", scritto sulla scia delle reazioni al primo volume dei tanti lettori che l'hanno convinto a continuare. Su tutto domina il dialetto, gustoso, ricercato, veicolo di conoscenza, culla alla quale tornare realmente o attraverso il semplice "rimembrare" ma anche fonte di curiosità per chi non lo conosce o ne ha sentito parlare in famiglia e vuole misurarsi con le proprie radici. Nel libro di Lenski soprattutto lo sforzo di raccontare il quotidiano in tutte le sue sfumature in "ogni rione e cetto sociale della città" che aveva caratterizzato le sue numerose conferenze a Milano raccolte nel primo volume.

"Da leggere" afferma Laura Calci "con grande attenzione, come se fossimo ancora là...all'ombra del Monte Maggiore".

Aver organizzato il Raduno a Roma, significa riuscire a coinvolgere personaggi come Federico Falk autore, tra l'altro, del volume intitolato "Le comunità israelitiche di Fiume e Abbazia tra le due guerre: gli ebrei residenti nella provincia del Carnaro negli anni 1915-1945". La sua partecipazione alla mattinata della cultura ha segnato un momento di autentica soddisfazione per gli organizzatori. "Lugi Sagi mancato nel 1999 ed Agatha Goti Bauer che vive a Milano - racconta l'ing. Falk - mi hanno spinto a raccogliere dati sugli ebrei che vivevano nella Provincia del Carnaro. Un lavoro lungo, sorretto dall'aiuto di amici, come la dott.ssa Silva Bon che mi ha fornito materiali d'archivio. Io stesso ho visitato l'Archivio di Gerusalemme ma senza sapere, quindici anni fa, quali sarebbero stati i risultati delle mie ricerche che mi hanno spinto a cercare contatti con dispersi e sopravvissuti in ogni parte del mondo. Fino ad arrivare alla stesura del libro reperibile ora presso la Società di Studi Fiumani di Roma". Si tratta, tra l'altro, di un elenco anagrafico dei nuclei familiari disposti in ordine alfabetico e con i racconti del vissuto dopo l'emanazione delle leggi razziali. Nel 1940, poi, gli arresti e l'internamento nella scuola di Torretta diventata prigione e da lì al confino. Poi nel 1941 e nel 1943 altri episodi tragici, di allontanamenti (a Verona) e delle deportazioni verso San Sabba e nei campi di sterminio, quasi 400 i deportati tra Fiume e Abbazia. Con Trieste, Fiume vantava la più alta percentuale di ebrei in città in quell'epoca. Tra queste storie, anche



Silvia Cuttin e Reneo Lenski al Raduno

quella della mia famiglia".

Non poteva mancare al raduno di Roma un cenno al Dizionario voluto e realizzato dal Libero Comune. A parlarne Mario Bianchi, uno dei curatori dello stesso che ha inteso rispondere alla domanda "ce n'era bisogno?", alla sua affermazione segue il commento: "Alla generazione nata non oltre il '39, questa impostazione può interessare fino ad un certo punto...ma per i nati dopo il '38..." è d'interesse per i giovani che vogliono dare concretezza ad un linguaggio sentito in casa; per la Comunità nazionale a Fiume che, per forza di cose, avrà visto affievolirsi l'uso e la conoscenza dei vecchi termini caduti in disuso".

Il lavoro - avverte Bianchi - è stato eseguito con l'intento di esaltare la parola italiana in funzione del contrapposto fiumano (e non viceversa). "Ma nel corso dell'anno trascorso, mi sono accorto che questo spirito non è stato colto". Ed infine un'amara constatazione: "Guardando avanti mi accorgo che posso guardare solo indietro. Purtroppo non ci sarà il tempo di rielaborare con nuovi apporti l'esistente. Peccato: non si tratta di un semplice dialetto, siamo di fronte ad un mosaico linguistico composto da tanti tasselli, di provenienza italo-veneta ma con profonde influenze germaniche e slave, un po' meno ungheresi. Un patrimonio che va tenuto vivo e non lasciato cadere nell'oblio. La nostra comunità cittadina è stata il punto d'incontro di tante etnie e culture - per molto tempo in armoniosa convivenza - che solo inconsulte e funeste deformazioni ideologiche e nazionalistiche hanno por-

tato alla dissoluzione. Rimane soltanto in tutti noi l'orgoglio di poter dire: *mi son fiumàn*". Ad intervenire sul significato e le dimensioni del dialetto anche Fulvio Mohoratz che avverte. "Non sono uno dei curatori, anzi, all'inizio l'opera non mi convinceva ma ora mi rendo conto della sua importanza ed ho accettato di parlarne in diverse occasioni". Per ribadire l'importanza del dialetto "chi usa lo stesso linguaggio se capisce meo, basta do parole e xe fato, anche se bisogna star attenti, provveghe a dir a un veneto de teraferma non xe cicio per barca, bisogna prima spiegarle cosa xe un cicio...E non parlemo del steso tipo de magnar. Questa xe la nostra realtà e dovemo continuar a parlar in dialeto".

Ma come raggiungere le giovani generazioni, nate dopo l'esodo, dando loro spazio e nuove occasioni. Lo sa bene Silvia Cuttin, autrice di "Ci sarebbe bastato" quanto sia difficile riannodare i contatti con le proprie radici. Il suo libro nasce da ricerche sul campo, anche a Fiume, che l'hanno fatta conoscere la città e la sua gente. Ed ora al Raduno si è rivolta, per la prima volta, a quella gente che ha conosciuto in prima persona quella Fiume che lei ha descritto e raccontato per sentito dire ma riuscendo a cogliere splendidamente riti e costumi, profumi e respiri di un mondo dissolto. Il tutto, unitamente ad un approccio aperto e sgombro da preconcetti che cambia le prospettive.

E tutta questa sua esperienza l'ha raccontata al raduno di Roma salutata da un "largo ai giovani" che vorrebbe schiudere a nuove prospettive. ■

Silvia Cuttin, Gianni Stelli, Laura Calci, Reneo Lenski, Mario Bianchi e Fulvio Mohoratz



Un "gustoso" documento medievale

Nel suo intervento al Raduno di Roma, Gianni Stelli, ha citato la Tariffa o calmiera del pesce del 1449.

Quale migliore occasione per approfondire l'argomento, ed ecco di seguito il prezioso scritto.

Stabilito dal Consiglio comunale di Fiume il giorno 10 gennaio 1449, si legge alle pp. 365-366 del *Liber civilium* del cancelliere Francesco Antonio de Reno (1436-1460) conservato nell'Archivio municipale di Fiume.

Queste notizie, insieme alla trascrizione del documento e alla sua riproduzione fotografica, sono in Susmel, *Fiume attraverso la storia*, Milano 1919, Treves, pp. 120-122 e p. 50.

Il documento però non si trova stranamente nella edizione dei Libri del Cancelliere curata da Silvino Gigante. Non c'è, come è ovvio per ragioni cronologiche, nella prima parte di questa edizione (volume I, parte prima: 1437-1444, Fiume 1912, editore il Municipio di Fiume), ma non c'è nemmeno, e questo è assai strano, nella seconda parte (pubblicata nella rivista "Fiume", I e II semestre 1931, Fiume 1932, pp. 5-153) che va dal 1445 al 1457: infatti non vi figurano del tutto gli anni 1447-1449!

Da notare che in diversi saggi la data del calmiera viene indicata, credo erroneamente dovendo prestar fede a Susmel, nell'anno 1448 (Žic, per esempio, in una recente intervista indica come data il 5 gennaio 1448).

Die 10 mensis Januarii in lobia Terrae Fluminis Sancti Viti per spectabilem et g(e)n(er)osum virum dominum Jacobum Raunacher capitaneum, Ser Vitum quondam ser Mathei, ser Jacobum Micolich ad presentes iudices: iudicem Stephanum Rusevich, iudicem Mauro Vidonich, iudicem Vitum Barulich, iudicem Nicolaum Micolich, iudicem Stephanum Blasinich, iudicem Tonsam quondam ser Nichole, iudicem Mateum quondam ser Donati, iudicem Vitum Matronich, ser Georgium Glavinich, ser Georgium filium iudicis Stephani omnes consiliarios dicte Tere Fluminis unanimes et concordantes nemine eorum in aliquo discrepante capta fuit pars isti tenoris:

che ciascheduna persona de qual condicione volgia esser o sia che vora vender pesce in la terra de Fiume over in lo suo distrito debia vender ali prexi infrascripti zoè lo pesce de squama che sia de livra o più se debia vender de pasqua perfina a San Michele a soldo uno e mezzo la livra grossa e da S. Michele perfina a carlevare a s. dui e la quaresima a soldo dui e mezzo, non intendendo in questo ... [illeggibile], salpe, cantre e cantroni, e a questo prexio se debiano vender sfoie, rombi, passare e svassi.

item che pesce mancho de livra el quale se piara con rede, fossene e ami da Santo Michele perfina a Pasqua se debia vender corno de sopra,

item che le razie se debiano vendere a dinari dexe la livra e la quaresima a soldo uno taiando la coda el musso, item che el pesce bo se debia vender a dinari sei la livra e la quaresima se venda a dinari otto la livra,

item che ciascheduno che portara toni debia vender a soldo uno la livra e la panzam a dinari sedexe la

livra taiando como se de tagliare e debia vender la mitade a menudo a menudo de tuto quello chel portara, item che le palamide se debiano vender a soldo 1 la livra cavando fora la interiora,

item che el pesce de trata se debia vender da San Michele perfina a Pasqua sotosopra a s. 1 e mezzo la livra e debiano li peschadori a netare el pesce e po venderlo e che alcuna persona no ossi ne presuma de elezier pesce de trata soto pena de soldi cinque per ogni volta dui alo acusatore e tri al comune salvo che per messer Io Capitanio che in quel tempo sia se possa elezier quanto li farà bisogno e ciascheduno deli zudexi sia in quel tempo possa elezier soldi quatro per ciaschuno ogne die. e li agoni [illeggibile] a soldi tri el centonaro,

item chel pesce de trata che quatro possano pensare una livra se debia vender come lo pesce grosso e no lo altro,

item che ciascheduno vendara pesce sia tegnudo e debia vender prima el pesce a messer lo Capitanio, Zudesi, consereri, cancelaro, e priore ogni volta che vorano comprare e chi contrafara ad alcuna delle cose suprascripte per ogne volta cada ala pena de soldi quaranta el terzo alo acusatore e lo resto al comune,

item che alcuno no ossi ne presumi a portare a vendere el pesce in alcuno altro locho salvo che a Fiume soto pena de livre nove el terzo alo acusatore el resto al comune e no possi quello anno peschare in le aque de Fiume ne vender pesce a Fiume ne in lo so distrito,

item che ciaschuno vora vender pesce debia portare tuto quello in soma ala pescharia e no ossi a venderlo in altro locho chi contrafara pagi livre nove como de sopra. ■

La città nelle cronache del notaio Francesco de Reno

Un ulteriore approfondimento su questo tema lo troviamo in un articolo pubblicato qualche tempo fa su "La Voce del Popolo" a firma dello scrittore Mario Schiavato, che ci è stato segnalato da un amico fiumano.

Ragionare sulla "Vita fiumana nel Medio Evo" - scrive Schiavato - significa riesumare quanto scritto sul Libro delle notifiche o degli atti ufficiali del pubblico notaio di Fiume Francesco de Reno, tra il 1436 e il 1461. Questo libro, ignorato per secoli, salvato una prima volta dalla rovina dal cancelliere di Fiume Guerino Tranquilli nel 1544, venne poi dimenticato per molto tempo finché nel 1849 venne casualmente trovato nella stufa dell'edificio scolastico gesuitico "ove giaceva tra un ammasso di carte vecchie e sotto un fittissimo strato di polvere, mancante tuttavia di 24 pagine, ma il resto ben conservato e perfettamente leggibile". Ecco di seguito qualche riflessione sugli scritti:

"Da questo libro si ritrova il nome ufficiale di Fiume che è **Terra di Fiume di San Vito**, abbreviato talvolta in **Terra di Fiume** e assai di rado in **Fiume**. Parrà strano l'attributo "terra" ma è esatto e pienamente corrispondente alle condizioni politiche del luogo che era possesso feudale dei signori di Wallsee sudditi dell'Austria e non principi immediati dell'Impero germanico. A Fiume dunque spettava il titolo di "Terra", il che non escludeva una vita autonoma. C'è da rilevare altresì il numero approssimativo degli abitanti della Terra di Fiume. Nei tremila atti del libro appaiono circa cinquecento nomi di cittadini fiumani adulti e padri di famiglia. Stabilita una media di cinque per ogni famiglia compresa la servitù, si hanno 2500 abitanti. Ammesso poi che siano esistite altre 100 famiglie i cui nomi non appaiono registrati negli atti, otterremo un totale di circa 3000 abitanti. Terra adunque rispettabile se si considera che la vicina Trieste non ne aveva che 6000".

Un breve accenno alla descrizione della città: "Fiume non vantava di certo grandi dimensioni, né si scostava dal tipo generale delle città medioevali che, essendo cinte da un cerchio di mura, dovevano economizzare lo spa-

zio. Di qui le viuzze strette e tortuose, la sempre crescente altezza delle case. (...) Case modeste, ma altrettanto modesto il valore delle stesse. Si vendevano e si comperavano per 20, 40, 60 ducati veneti. La nostra città vecchia conserva tuttora fedelmente il tipo medioevale e perciò dal lato storico costituisce una delle principali attrattive della città". (...) "Degli edifici pubblici troviamo di frequente nominati il Duomo col campanile, San Girolamo degli Agostiniani, Santa Barbara, San Vito e il Castello che serviva da residenza dei capitani-governatori di Fiume, chiamato anche palazzo dei conti di Wallsee. Attorno al duomo erravi il cimitero". E più avanti: "Il notaio De Reno esercitava il suo ufficio in modo ambulatorio e, oltre alla data, ai documenti metteva il punto esatto in cui venivano vergati. Per esempio: sul ponte della Porta superiore; avanti la Porta di Terra di Fiume verso il mare; sotto l'albero in riva; nel barbacane (bastione) della Terra di Fiume; nella torre del giudice Nicolò; nell'orto vicino al fosso che attornia la Terra di Fiume...". Dalle quali indicazioni autentiche si deduce che la città di Fiume aveva bastioni, torri, fosse, porte e ponti e quindi anche mura senza le quali questi nomi non avrebbero avuto senso alcuno.

La vita che ferveva qui ci conferma il fatto della fama che godeva allora Fiume per le costruzioni navali. Non manca la descrizione dell'antico letto della Fiumara diventato poi canale: "... son qui barche provenienti dai porti d'Italia, di Dalmazia e d'Istria; marinai romagnoli e marchigiani, pugliesi e veneti, dalmati e croati. Qui si carica legname, là granaglie, più sotto si scarica olio, ferro, sale, vino ed altrove pellame, fichi secchi. Né mancano i tradizionali cani da guardia, uno dei quali col suo abbaire salvò nella notte del 6 ottobre 1445 la barca di Ser Cola, da una notturna aggressione di corsari".

Si ricordano anche i vizi dei nostri nonni, pure questi riportati nel libro del notaio De Reno: "I nostri nonni le domeniche e le feste andavano più volentieri nelle osterie che in chiesa. Perciò il Consiglio aveva deliberato che i tavernieri, che aprissero la loro osteria prima della messa solenne, pagassero una

multa di soldi 40 e in genere chiunque aprisse negozio festivo, accudisse a lavori servili o si occupasse d'affari, fosse condannato alla multa di lire 5. Tuttavia contro il vizio di bere oltre misura, per cui molti del popolo minuto, non potendo pagare l'oste, gli lasciavano in pegno gli utensili più indispensabili come reti, remi, seghe, zappe ed altro, il consiglio non credette opportuno di prendere alcuna misura, e questo perché il dazio sul vino costituiva la principale rendita del comune. Al contrario si procedeva severamente contro chiunque cercasse di menomare questa rendita con l'andare a Tersatto in cerca di vini a prezzi più miti. Tali disertori venivano condannati alla multa di 40 soldi ed all'arresto di tre giorni nelle carceri. Non si doveva inoltre importare vino prima che non si fosse consumato tutto quello prodotto quell'anno nel comune. (...) Le donne di malaffare dovevano esercitare in casa, a rischio e pericolo degli avventori".

Altre note interessanti riguardano l'artigianato ed ultima, la moda. Come ci si vestiva e come ci si adornava allora nella Terra di Fiume?

"Dai contratti di compra-vendita, dagli inventari, dai pignoramenti fatti apprendiamo che a quei tempi si usavano calzoni stretti e giubbe assettate alla vita, berretta ed altre coperture del capo capricciose e bizzarre, il tutto a vivi colori. (...) Vi troviamo inoltre mantelli turchini foderati di zendale verde, giubbe azzurre con bottoni d'argento, per le donne vesti di panno color verde o pavonazzo foderati di pelliccia bianca e poi oggetti di lusso e d'ornamento come cinti rossi d'argento, spade e daghe al fianco, anelli con diamanti e zaffiri, collane di perle, rosari di ambra, bottoni di madreperla, borse di velluto ricamate. Tale vicacità di vestiti e sfarzo di gioielli e d'altri ornamenti, ci rammentano un variopinto pubblico che un tempo prendeva parte alle feste pubbliche della regina d'Adria".

La rivista "Vita Fiumana" nel suo numero 29 del 16 maggio 1897 conclude: "E' facile arguire quanto prezioso sia per la storia di Fiume il libro degli atti civili del notaio imperiale Francesco De Reno". ■

Gli auguri al Raduno Pregar "in Fiuman"

Pubblichiamo qui di seguito alcuni significativi messaggi di auguri inviati al nostro Raduno di Roma.

Il Console Cianfarani ai Fiumani Amici Fiumani, Anche se questa volta non sono riuscito ad essere fisicamente qui con voi, vorrei che foste certi che vi sono sempre vicino. E questo non solo perché ho la fortuna di vivere nella vostra bellissima città, ma anche perché ho già conosciuto personalmente molti di voi e credo di avere compreso la vostra storia e i vostri sentimenti. Una storia

Carissimi concittadini
Impossibilitato a condividere di persona con voi questo solenne momento, vi invio dalla nostra comune amata città le mie più vive felicitazioni per le giornate che state vivendo. La vostra presenza a Roma, la visita ai siti che con muta ma non meno marcata eloquenza evocano le tappe di un calvario che mi permetto di definire comune, anche se diversamente vissuto, confermano il vostro incrollabile amore per questo angolo di Quarnero a cui vi legano tanti ricordi.

L'essere arrivati al cinquantesimo raduno comprova la vostra tenacia, la perseveranza e il duraturo impegno nel tempo al fine di promuovere quei valori di cultura e di civiltà che hanno profondamente permeato i fiumani, ovunque si ritrovino oggi. Auspico pertanto che questo spirito possa permeare ancora a lungo tutti coloro che professano un sincero amore per questa città.

Mario Simonovich
caporedattore di Panorama

composta di tante storie diverse, ma che hanno sempre in comune grandi difficoltà, laceranti distacchi, l'amore per Fiume e l'orgoglio delle proprie radici e della propria cultura italiana. Il Consolato Generale è, e sarà, vicino a voi Fiumani, dovunque voi siate, e farà tutto il possibile per mantenere la presenza della lingua e della cultura italiana a Fiume, ed anzi diffonderla fra i cittadini della maggioranza. In questo quadro rientrano le tante manifestazioni culturali che il Consolato Generale organizza, fra cui, a partire dal 9 ottobre, le "Giornate della Cultura e della Lingua italiana a Fiume". L'immagine dell'Italia deve essere sempre tenuta alta e rispettata, non solo per le sue glorie passate e per il suo contributo alla civiltà, ma anche per il ruolo attuale dell'Italia nell'Europa e nel Mondo e, nonostante le correnti difficoltà, per il nostro ruolo futuro. Fra i compiti del Consolato Generale, ritengo importante, insieme a voi, far conoscere meglio, sia in Italia che in

Croazia, la storia e la realtà di Fiume, così come, nel quadro della comune appartenenza europea, promuovere la collaborazione e i rapporti economici e sociali fra Italia e Croazia.

Molti progressi sono stati fatti negli ultimi anni per il rispetto della comunità italiana autoctona in Croazia e in Slovenia. Ma il nostro impegno per il rispetto della nostra storia, della nostra identità e dei nostri diritti non verrà mai meno.

Per quanto riguarda il Consolato Generale a Fiume, siate sicuri che, nonostante la generale riduzione del personale, continueremo con convinzione e passione ad agire al vostro fianco in questa direzione.

Amici Fiumani, per concludere, auguro il più grande successo a questa importante manifestazione e vi invio, dalla nostra Fiume, i miei più cordiali saluti.

Renato Cianfarani
Console Generale d'Italia

Atteso concerto a Trieste

Appuntamento con la musica il 1.mo dicembre a Trieste. L'iniziativa della Sezione di Fiume della Lega Nazionale, è una continuazione della collaborazione con la Comunità di Fiume avviata con successo dalla Presidente Elda Sorci.

Ospiti dell'incontro Ingrid Haller, soprano e Roberto Haller al pianoforte. Il programma è ricco con autori quali Porpora, Vivaldi, Cesti, Galuppi, Smeraglia, Visnovich, Verdi, Puccini, Rossini, prendendo le mosse dal barocco napoletano e veneto, gli artisti guidano il pubblico fino all'Ottocento e alla contemporaneità.

Presentato ad Abbazia, lo spettacolo è stato recensito su "La Voce del Popolo" dal critico musicale Patrizia

Venucci Merdzo che scrive: "Una fine cultura musicale e la spiccata musicalità, il senso dello stile, una vocalità fluida, luminosa e morbida da soprano lirico, la partecipazione personale che fa emergere i variegati contenuti... contraddistinguono il soprano Ingrid Haller, cantante che ormai può vantare una considerevole maturità artistica". Roberto Haller è anche compositore oltre che direttore dei cori Fratellanza, Schola Cantorum e Assunta a Fiume. Insegna pianoforte al Centro Studi di musica classica di Unione Italiana. E' anche direttore artistico del festival di musica da camera di Fiume.

L'appuntamento, nella sala della Lega Nazionale di via Donota 2, avrà inizio alle ore 17. ■

Al raduno non potevano mancare le preghiere "in fiuman" di Fulvio Mohoratz alla messa celebrata da Mons. Egidio Crisman con Padre Annibale nella chiesa del Quartiere giuliano-dalmato di San Marco Evangelista, gremita di fedeli, uniti in un momento di riflessione comune.

El "Canto del Vangel" de la S. Messa de S. Vito del 15 giugno de 'sto ano cussi diseva: "Dio ga mandado su la Tera So Fio come vitima in espiasion de le nostre colpe". Poche ma ciare parole che le ne dovria far mditar seriamente, o Signor, su la Tua Infinita Carità e su la Tua Infinita Misericordia: Ti ga voluto – e ti continui a voler – la salveza de tuta l'Umanità. Noi, de fronte a tanta Divina Bontà, gavemo el dover de manifestarTe la nostra gratitudine e – se pur co i nostri limiti umani – de ricambiarTe con tuto l'amor del qual semo capaci. Fane umili strumenti al To Santo Servizio e gabi co noi tanta misericordia anca se, aimemene, la meritemo ben poco. ...Per questo noi Te preghemo.

Gesù, la Giunta de el Libero Comun ga deciso che, per celebrar degnamente el 50° Raduno Nazional, se sariimo riuniti tutti insieme a Roma, che no solo xe la capital de la nostra Patria, ma anca la città, indove sta el Papa, To Vicario in Tera. La nostra Gente, nel 1947, ga optado per amor de libertà e per conservar la propria identità e dignità, ma, più de un, lo ga fato anca per poder continuar a andar in cesa senza problemi. I Fiumani non ga mai avudo gran fama de "religiosi praticanti", ma i ga sempre onorado la Festa patronal de S. Vito, i xe stadi devoti al el Miracoloso Crocifisso che se trova in Catedral e i ga venerado la Madona de Tersato, fasendose e pie, in preghiera, tutti i scalini fin al Santuario e qualchedun, persin, strassinandose su i zinoci. Poca roba se paragonada a tuto quel che Ti ga patì per noi: Ti ciola istesso

in considerazion e, co sarà el momento, gabi con noi tanta, tanta Carità.

...Per questo noi Te preghemo.

Dio Onipotente, co recitemo el "Padre Nostro", Te prometo, tra l'altro, de rispettar la Tua Volontà: lo fasemo, el più de le volte, più co la boca che col cor e co la mente. Quando Ti ne inviti a far penitenza e a cior su le spalle el nostro toco de crose, fasemo de tuto per evitar sacrifici e soferenze e se giustificemo disendo: "I Esuli Fiumani ga provado l'inferno già in sto Mondo. I ga patido ogni sorta de triboli e persecuzioni: per sin in patria i ga dovudo subir cativerie e incompression". In parole povere Te domandemo de far più la nostra che la Tua volontà.

Perdonine, Signor! E visto che se trovemo a Roma e che in Vatican la lingua uficial xe ancora el latin, scopiazando San Girolamo, dalmata patoco, anca noi Fiumani Te rivolgemo la nostra brava suplica: "Parce nobis Domine, quia cives Terrae Sancti Viti sumus".

...Per questo noi Te preghemo.

Per i nostri Defonti – sia quei sepelidi a Cosala, sia quei sparpajadi in tei zimiteri de meso mondo – perché i risposi in pase e i godi la Luse Eterna in Paradiso; per i nostri veci maladi, perché noi se senti soli; per quei che no i xe po' tanto veci, ma purtroppo gravemente maladi si, perché noi perdi la speranza e i confidi sempre in Ti, Signor, che – anca se no riuissimo tante volte a capir la To Santa Volontà – Ti fa tuto per el nostro ben; per la nostra mularia, perché in sti gravi momenti de crisi, de sbandamento moral e de violenze de ogni tipo, no la ciapi bruti giri; per tuti noi, infin, che se trovemo qua riuniti nel To Santo Nome. Perché Ti ne usi carità e Misericordia.

...Per questo noi Te preghemo. ■



Mons. Crisman nella Chiesa del Quartiere durante la Comunione

S'inaugura un Museo dannunziano a Ronchi

E' dal lontano 1950, che la la Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste, commemora puntualmente la giornata del 12 settembre 1919. Perché? Tra l'11 e il 12 settembre 1919, lo scrittore e poeta, nonché uomo d'azione, Gabriele d'Annunzio, al comando di alcune migliaia di soldati tra cui i Granatieri di Sardegna, da Ronchi puntò su Fiume e ne proclamò l'annessione al Regno d'Italia con tutto ciò che tale azione comportò in loco e nel rapporto con la politica nazionale ed internazionale. Lo hanno ricordato nei loro interventi Elda Sorci, Presidente della Sezione di Fiume della Lega Nazionale, Fulvio Rocco della Società di Studi Fiumani e Adriano Ritossa Presidente del Comitato per

la valorizzazione storico-letteraria del poeta soldato. In quest'occasione, presenti le autorità politiche locali e numerosi partecipanti, è stato annunciato che nel mese di novembre, in data di destinarsi, verrà inaugurata nell'area museale di Ronchi dei Legionari una mostra permanente, unica nel suo genere sul territorio, di carattere storico-didattico dedicata all'Impresa dannunziana.

Alla cerimonia sono giunti numerosi messaggi tra cui di Guido Brazzoduro del Libero Comune di Fiume, Amleto Ballarini della Società di Studi Fiumani e di Maria Augusta Marrosu, Prefetto di Gorizia.



1. L'arrivo della folta delegazione al Monumento di San Polo a Ronchi dei Legionari eretto per ricordare l'Impresa dannunziana. Servizio fotografico del fiumano Cap. Danilo Declich.

2. Deposizione della corona al Monumento. S'intravedono le bandiera fiumana, della Lega Nazionale ed alcuni labari mentre il pubblico intonava l'Inno nazionale.

3. Alla cerimonia la puntuale partecipazione dei rappresentanti locali, di Ronchi dei Legionari con il Sindaco Roberto Fontanot, di Monfalcone con il Vicesindaco Omar Greco e di Fogliano.



4. Ogni anno alla cerimonia prendono parte numerose associazioni degli esuli, combattentistiche e d'arma che rendono omaggio alla vicenda storica, con il coordinamento del gen. Riccardo Basile.



5. L'intervento di Elda Sorci, presidente della Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste che ha porto il saluto ai presenti soffermandosi sulla vicenda storica dannunziana.

Esuli contro Esuli, cui prodest?



Gianni Stelli (al centro) con Marino Micich (a destra) e altri Fiumani al Campidoglio durante l'incontro con il Sindaco di Roma, Gianni Alemanno in occasione del Raduno organizzato dal Libero Comune in collaborazione con La Società di studi fiumani.

Renzo de' Vidovich, all'ultimo incontro del tavolo governativo sulle scuole, ha posto il veto sull'intervento del prof. Gianni Stelli, - esule fiumano, direttore editoriale della rivista "Fiume", vicepresidente della Società di Studi Fiumani, docente universitario e promotore di iniziative di grande respiro sulla storia dell'esodo nelle scuole dell'Umbria -, al Seminario per gli insegnanti che si terrà nel febbraio prossimo a Trieste. La sua "colpa", secondo de' Vidovich, è di aver condiviso l'opinione per cui l'Esodo non fu una "pulizia etnica" ma una "espulsione di fatto". A nulla è valso il tentativo di Marino Micich - si legge nel resoconto pubblicato dall'Arena di Pola a firma di Paolo Radivo presente all'incontro di Roma - di spiegare l'articolata posizione di Stelli, non certo imputabile di negazionismo o giustificazionismo. Vista l'ostinazione di de' Vidovich, Marino Micich ha lasciato per protesta la seduta comunicando che la Società di Studi Fiumani usciva dal Tavolo di lavoro. La rappresentante ministeriale Caterina Spezzano ha rilevato che in questo modo però si rischiava di far «sciogliere» il Tavolo stesso.

Lucio Toth, indignato per l'ostracismo di stampo «totalitario» verso una persona da lui ritenuta più che degna e meritevole, ha annunciato che non presenzierà al Seminario 2013.

Si tratta di un attacco a Stelli iniziato con una campagna su Il Piccolo nell'estate di quest'anno a firma di varie persone che, di fatto, riportano in toto, parola

per parola, l'opinione di de' Vidovich. A queste persone Stelli ha risposto garbatamente, come nel suo stile, sul Piccolo stesso, come segue: "Sono venuto a conoscenza solo in questi giorni che sul Piccolo è stata pubblicata una lettera intitolata "Esodo e foibe: non è vero che fu tutta colpa del fascismo", firmata Ada Ceccoli Gabrielli, che contiene affermazioni del tutto infondate relative alla mia attività di studioso, che svolgo da anni per conto della Società di studi fiumani, di cui sono vicepresidente e direttore editoriale della rivista di studi adriatici "Fiume". Mi vedo quindi costretto - non solo come studioso, ma anche come esule fiumano e figlio di esuli dal 1946 - ad una rettifica. Nell'esordio della lettera si menziona, in tono genericamente critico, un "libretto edito quest'anno a Torino («Senza più tornare») nel quale sono riportati gli interventi svolti in un seminario organizzato dal Comitato della Resistenza e Costituzione e dall'Istituto piemontese della Resistenza nel 2011 di cui nessuno aveva sentito parlare". Si tratta in realtà di un volume di 300 pagine che raccoglie gli atti del seminario di studi tenutosi a Torino nei giorni 8 e 9 febbraio 2011, promosso dall'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e la società contemporanea "Giorgio Agosti" (Istoretto) insieme al Comitato Resistenza e Costituzione del Consiglio Regionale del Piemonte, alla Provincia di Torino e al Comitato piemontese dell'Associa-

zione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (Anvgd), e al quale hanno partecipato, tra gli altri, studiosi triestini come Roberto Spazzali e rappresentanti degli esuli come Fulvio Aquilante e Antonio Vatta dell'Anvgd piemontese. Sul n. 25 (I semestre 2012) della rivista "Fiume" ho dedicato a questo volume un lungo articolo, "alcune affermazioni" del quale (non precisate) hanno "allarmato" l'estensore della lettera che mi attribuisce la "vecchia tesi" che "addossa al fascismo ogni responsabilità sulle lotte fratricide verificatesi nella penisola balcanica". Chi ha avuto la pazienza di leggere il mio scritto, nonché il saggio "Le foibe in Venezia Giulia e Dalmazia: un caso di epurazione preventiva" contenuto nel volume "Le foibe, l'esodo, la memoria" edito dall'Associazione per la cultura fiumana istriana e dalmata nel Lazio nel 2010, sa bene che questa tesi non solo non è da me sostenuta, ma è anzi esplicitamente e ampiamente criticata e che la mia interpretazione delle "foibe" è quella appunto della "epurazione preventiva", sostenuta peraltro da diversi studiosi tra cui Raoul Pupo e Roberto Spazzali. Si tratta di una interpretazione che può ovviamente essere discussa, come qualsiasi ipotesi scientifica, ma che non dovrebbe essere lecito travisare.

Il LCFE, esprime la piena solidarietà al prof. Stelli che abbiamo voluto, fortemente e con convinzione, come Relatore al Raduno di aprile 2012 a Montegrotto - la sua Lectio Magistralis è stata pubblicata sul numero speciale de La Voce di Fiume e anche su La Voce del Popolo (a puntate) - ed è stato una delle voci di punta al recente Raduno di ottobre a Roma. La stima nei suoi confronti non può essere minimamente scalfita da attacchi strumentali e così considerati che, per altro, ci mettono in cattiva luce con i nostri interlocutori ad ogni livello, diventando un dato negativo per tutta la comunità degli Esuli. ■

Vite parallele... convergenti

E' mio grande desiderio raccontare sul nostro notiziario bimestrale, La Voce di Fiume, uno scorcio di vita, un percorso parallelo di due esuli (fiumano e polesana). Mi chiamo Giovanni Bettanin, nato a Fiume il 18 dicembre 1938, cresciuto in Stranga (via Trieste), figlio di Guglielmo, fiumano verace con tutti i carismi e le caratteristiche del Fiumano doc. Fisarmonicista, pianista e anche un po' cantante; professore, divulgatore, protagonista, testimone dei costumi e degli usi della storia straordinaria della nostra bella e adorata Fiume. Un uomo che ha affrontato ed accettato con grande sofferenza l'esperienza dell'esilio con dignità e umiltà, andando incontro all'ignoto e alla precarietà del futuro.

Ma non è solo di questo che intendo parlarvi, la storia di cui voglio dirvi è la mia. Esule dal 1950, dopo un viaggio breve ma molto scomodo per quel che possa ricordare un bambino di 12 anni, arrivo ad Opcina. Ricordo un'enorme tendopoli in una giornata grigia e triste, breve sosta di qualche giorno e quindi nuova partenza con destinazione Udine. Altro Centro di Raccolta profughi, altra tendopoli, questa volta i ricordi sono molto più chiari. Brande di legno, "stramazzi de paia e gamele de alluminio", un soggiorno ed un'esisten-

za di uno squallore devastante, il tutto però reso accettabile dalla presenza di una bambina esule istriana, nata in Arsa (Pola). Piccola, gracile, biondissima, con due occhi vispi e un sorriso brillante che aiutava ad affrontare le avversità di quei giorni. Nacque subito una grande amicizia, era compagna di tenda e di vita quotidiana, interrotta purtroppo dall'ennesimo, straziante, trasferimento, questa volta con destinazione Catania. Internato con la mia famiglia in una ex caserma del Regio Esercito (Cavalleria), poi anche manicomio, infine adibita a Campo profughi. Altre "brande de legno, stramazzi de paia e - questa volta un poco meio - piati de alluminio". Un grande camerone diviso in tanti spazi dalle coperte militari come pareti. La vita continua, più o meno accettabile e abbastanza allegra. Anche perché qui al Campo profughi di Catania i miei genitori incontrano tanta nostra gente, profughi come noi, istriani, fiumani e dalmati e quindi s'era creata una comunità omogenea, unita, a salvaguardia delle nostre tradizioni che non sono mai venute meno. Strudel, kapuzi e palacinke non sono mai mancati e soprattutto le nostre "bele cantade".

Ma il mio pensiero andava a Udine, alla mia amica Gabriella Dobrich. Erano gli anni '50 e l'esodo portava sempre al-

tra gente ma ecco il miracolo: un bel giorno, con mia grande gioia un evento inaspettato, quasi un miraggio, la mia amica del cuore mi aveva raggiunto. Cinque anni di Campo profughi, stessa camerata, stessa scuola, stessi amici, stessi momenti felici ma anche tristi, il medesimo bagaglio di vita e di amicizia. Finalmente trascorso quel quinquennio, la tanto agognata casa popolare, modesta ma per noi simile a una reggia e volete sapere chi abitava nella palazzina di fronte? La mia amica Gabriella alla cui famiglia era stato assegnato l'appartamento. Qualche anno ancora tra feste, balli in famiglia, scampagnate e "magnade" alla maniera fiumana e altri diletti...comunitari. Poi l'inevitabile, ciò che doveva accadere per forze di cose, l'amore. Voluto fortemente, costruito nel tempo, sofferto ma al fine trionfante, come le migliori storie d'amore, degne di essere raccontate. Il nostro sogno è stato coronato da un bel matrimonio il 25 aprile 1963, dalla nascita di due figli ed ora da quattro adorabili nipoti. Tra un anno circa festeggeremo, se Dio vorrà, il nostro 50.esimo anniversario...ma quando qualcuno ci chiede da quanto tempo siamo sposati, noi rispondiamo candidamente "da sempre".

Giovanni Bettanin

...sono con voi!

Cari amici del Libero Comune di Fiume in esilio, mi chiamo Angelo Salerno, non ci conosciamo, o meglio non mi conoscete, conoscevate senza dubbio mio padre Giulio Salerno... uno dei quattro Fratelli Salerno che orfani di padre, con la madre Antonietta, non accettando "l'egemonia dittatoriale" sono come tutti "noi" dovuti espatriare. Perché scrivervi... innanzitutto perché papà era uno di Voi ed orgoglioso di esserlo, di quell'orgoglio che solo pochi "popoli" sanno di avere, ed anch'io un po' alla volta con lui, ho imparato ad amare ciò che si è perso. Ad andarci da turista pensando che sarei potuto essere "residente", vedendo con gli occhi di chi ci è vissuto le trasformazioni avvenute con gli anni, quando da stu-

dente (mi son un Mulo de Piazza Ortis del Nautico de Trieste) approfittavamo delle gite per tornare a Fiume. Era mia intenzione scrivervi ancora qualche mese fa, quando leggendo "La Voce di Fiume" nelle ricorrenze ho letto della scomparsa di una figura di cui mi ricordavo amica di mio padre, il sig. Badalucco, anche lui se ricordo bene membro di una famiglia piuttosto numerosa, della cui dipartita avrei voluto dare anch'io la mia solidarietà. Scrivere agli amici della "Voce", perché è così che con un pizzico di presunzione mi permetto di considerarvi, è per me un modo di portare avanti uno dei pensieri positivi di mio padre oltre al locale pubblico da lui costruito e gestito fino alla sua prematura morte a soli 53

anni. Ricordo l'eccitazione per la partecipazione "ai raduni" come chiamava lui gli incontri con gli amici Fiumani, anzi sarà mia cura partecipare nel 2013 all'Incontro Mondiale se il luogo non sarà troppo lontano. Leggo e faccio leggere molto volentieri il periodico che ci unisce, perché le splendide e toccanti vicende di vita vissuta fanno meditare ed aprono gli occhi a coloro che se li sono fatti chiudere dalla "storia manomessa" politicamente. Chiudo questa mia mail, con la speranza di non avervi tediato e di avere il piacere al più presto di conoscerVi di persona in occasione di un prossimo incontro "Raduno".

Angelo Salerno

Quando i luoghi sono le persone

Settimana della cultura italiana. Breve viaggio autunnale oltre-confine.

La nostra politica estera proviene da Sumirago. La scorsa estate è passata per Maribor, Capodistria, Pola, Ragusa. Adesso è autunno e si ferma a Fiume, alla Galleria d'arte Kortil, in occasione della prima delle giornate della Cultura e della Lingua Italiana. Si presenta in sorriso, jeans e righe colorate. È la "divisa" di Ottavio Missoni e della sua famiglia. Prima di essere uno stilista o uno sportivo Missoni è un uomo libero. Missoni abbraccia, conosce l'importanza della semplicità. Ama comunicare e parlare con la lingua del prossimo. Sa le parolacce. Fa ridere. Unisce. Ritrova parenti perduti. È un piccolo miracolo. All'inaugurazione della sua mostra, "Il Genio del colore", c'è il sindaco della città, c'è il console italiano, ci sono i fiori per Rosita. A loro si aggiunge un telegramma da Torreglia, auguri che sanno di maraschino. Maurizio Tremul, Presidente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, ci descrive l'andamento geometrico e zigzagante dei velieri, quello che nell'Adriatico, per secoli, unì due sponde, due universi che hanno saputo e sanno coesistere. Missoni si rivolge ai fratelli della costa. Sono fratelli rimasti e partiti, fratelli di destra e di sinistra, fratelli che di politica non ne vogliono neanche sentir parlare. *Braća obale, braća istog mora...* nati dalle stesse isole, dagli stessi colori, sapori. Altre parole all'insegna della pace sono

state pronunciate nel corso della giornata dedicata ai 60 anni della Edit, la casa editrice degli italiani di Croazia e Slovenia. Ascolto il direttore Silvio Forza, il suo discorso sull'importanza della lingua italiana, e mi stupisco. Mi tornano alla mente le parole che ho sentito nel corso di una intervista fatta ad un altro polesano, il poeta (e già sindaco di Genova) Adriano Sansa. Per Sansa il dialetto istro-veneto è stata la patria. "Perduto tutto materialmente, perduta la terra, perduti i beni, le amicizie, i legami che si sono sparsi e qualche volta consumati è rimasto questo. Quello che noi avevamo, che ci dava la sensazione di essere una comunità, la famiglia stessa. Oltre ad essere questa lingua meravigliosa e ricca che sfortunatamente rischia di perdersi, il dialetto è stato perfino la nostra terra, quello che la rappresentava dentro di noi. Il dialetto è la nostra anima". Cerco di comprendere il messaggio di Forza e mi chiedo: sono poi così diversi "esuli" e "rimasti"? Cosa è stata la lingua, cosa ha rappresentato l'italiano, per chi è restato dall'altra parte? Forza lo sa spiegare in modo efficace e anche toccante: "La Edit, con il suo quotidiano, le sue riviste, i suoi periodici, i suoi testi scolastici, opera come casa editrice dal 1952 al fine di conservare e sviluppare proprio questa identità, questa memoria collettiva. Il senso di appartenenza degli italiani dell'Istria e del Quarnero, da raggiungere anche per via letteraria, non è l'autoconsolatorio porto di arrivo ma il molo di partenza dal quale imbarcarsi per le rotte socioculturali della convivenza, del dialogo e dello scambio, della reciproca convivenza tra i popoli che storicamente risiedono in questi lidi. Per fare questo bisogna lasciare da parte i risentimenti e i contrasti nazionali". La storia familiare di Forza è, in questo senso, emblematica.

Suo nonno fu cittadino austriaco, suo padre italiano. Lui è jugoslavo (1966), suo figlio è croato (2002). Tutti nati nella stessa città, senza muoversi da casa. Storia familiare di tanti. Lingua e cultura quindi per non sentirsi soli, per studiare e imparare. "In tempi molto meno mediatici e democratici di quelli attuali "La voce del popolo" ha reso pubblica una lingua materna sottraendola alle secche delle cerchie familiari, è stato il veicolo che ha tenuto uniti i connazionali sparsi nel territorio, contribuendo in maniera determinante ad una coscienza comunitaria. Questo patrimonio, quello che lo scrittore Roberto Stanich ama definire "imprinting", ha anche aiutato gli italiani rimasti a prendere gradualmente piena consapevolezza della propria condizione di minoranza". Condivido queste posizioni. Sono felice di trovare a Fiume questo tipo di apertura. Nonostante la pioggia incessante, sono contenta di trascorrere la settimana in questa città. Giovedì mattina spunta improvvisamente un pò di sole e sul lungomare di Abbazia si torna a giocare a scacchi. Provo ad andare alla redazione della EDIT. Tiziana Dabovic, caporedattrice di Arcobaleno, mi fa da Cicerone, mi racconta la sua storia, mi parla della sua famiglia. Anni fa è stata ospitata da alcuni suoi parenti a Tortona per fare un'esperienza di lavoro presso "Il Secolo XIX". In quell'occasione ha conosciuto Genova e De André. Una delle sue canzoni preferite è "Creuza de ma". Sorrido. "Creuza de ma" è una canzone interamente cantata in genovese, un altro dialetto "di mare", un'altra lingua. Conto i giorni e mi accorgo di non avere il tempo sufficiente da dedicare all'Istria. Decido di andarla a trovare domenica a Zagabria. Parto con la corriera, arrivo, scendo e cerco nel piazzale Milan Rakovac.

Milan Rakovac è l'Istria in foulard, quella nobilissima, la cui eleganza proviene magicamente ed inspiegabilmente dalla terra.

Mi piace tanto l'espressione di Paolo Rumiz "occhi adriatici" ma con Milan non è proprio possibile utilizzarla. Il suo sguardo, le sue rughe, i suoi capelli sono di una profondità scura e contadina. Lo osservo, lo ascolto e penso a Mompaderno, a Iurici, alla corte con il cancello sempre aperto, alla paglia, alle mandorle, ai pomodori (I pomodori), ai maialini e ai pulcini, a quell'odore dolce di campagna che non si sente da nessun'altra parte, a quel colore di alba e di tramonto che non si vede da nessun'altra parte. Al silenzio. Penso all'Istria ancestrale in cui la nascita e la morte sono ancora lontane dagli ospedali, in cui la vita delle persone è come quella delle piante e degli animali. Mi immagino il veterinario di campagna che entra nella stalla.

Istria di giorno e Istria di notte. Questa è quella luminosa e calda. Quella notturna è tormentata, fa paura, è una terra che urla. Mi tornano alla mente i racconti di mia nonna...a volte in campagna si udivano delle voci, in casa si doveva stare fermi e zitti e al mattino era facile trovare vicino alla foiba bottoni rotti o pezzi di stoffa strappati. A cosa ha assistito l'Istria scura? Cosa sa? Milan, testimone sia di violenza che di cultura contadina, le rappresenta entrambe, queste due Istrie. Il suo "vero" nome è Emiliano Luciano Racozi. Suo padre è morto ucciso dai tedeschi, è un eroe nazionale.

Mi parla delle sue passioni letterarie, dell'Italia, sua finestra sul mondo, del giornalismo (cita Barbara Spinelli), di precariato giovanile (cita Rifkin), di Unione Europea. Gli piacerebbe se si "istrianizzasse l'Europa", se l'Istria con la sua ricchezza di identità multi-etnica fosse presa a modello per una convivenza pacifica. Anche lui, come Missoni, Tremul e Forza è una persona proiettata sul futuro. Gli vorrei chiedere degli anni di Tito, dell'ultima guerra (tra pochi giorni sarà a Sarajevo per un incontro con Sidran). Non c'è più tempo, ci salutiamo, gli lascio l'indirizzo di un'altra signora "Racozi" che vive a Genova. Mia nonna. Prima di ripartire vado a rivedere il mio posto preferito di Zagabria, il mercato dei fiori. Passano i giorni e mi rendo conto che



Silvia Pesaro con Tiziana Dabovic

tutto sommato mi piacerebbe vivere in questa zona di confine. Le differenti lingue, tradizioni, culture devono essere concepite come ricchezza e come occasione di conoscenza reciproca e di apertura. Mi accorgo che il modo migliore per visitare e comprendere i luoghi è quello di comprenderne le persone. Ogni persona in queste terre ha avuto la sua storia di dolore. La sua storia collettiva ma anche personale, intima. Ovviamente quella dei miei familiari la sento molto vicina. Questo mi succede soprattutto sulla via del ritorno verso casa.

Con la corriera di ritorno "Rijeka-Trst" si arriva dritti al Silos. Il Silos è qualcosa di forte, un simbolo. Qui rivedo una moltitudine di persone... vedo mia nonna con la sua coperta grigia, disorientata e ancora ignara dei campi profughi che la aspetteranno (Udine, Laterina, Bagnoli e infine Marina di Carrara)... vedo il fumoso purgatorio di Marisa Madieri con quel suo odore intenso "di minestre, di cavolo, di fritto, di sudore e di ospedale"... sento quel bambino piccolo che si rifiuta di parlare in italiano alla madre slava, urlandole "neću" e tirando un sasso contro una vetrata. Per me il Silos non è ancora Trieste e Trieste non è ancora Italia. Sono ancora in questa benedetta-maledetta terra di confine senza nome. L'insegna della "Sala Tripovich" ne è una conferma.

Vado a fare colazione al caffè Tommaso e mi dimentico del suo "imprin-

ting" asburgico (ordino inutilmente una brioche non sapendo che mi arriverà un cappuccino accompagnato da panna e da piccoli biscottini zuccherati).

"Caffè Tommaso" significa Claudio Magris. Lo scrittore inavvicinabile, il marito di Marisa, il grande amico di Ottavio. Probabilmente un finto-orso triestino che passa con disinvoltura dai completi eleganti ai pantaloni di velluto per le gite sul Carso. Magris in "Microcosmi" scrive: "Forse l'unico modo per sconfiggere il potere letale dei confini è quello di sentirsi e mettersi sempre dall'altra parte".

Passeggio velocemente per via Roma e per via Torino, ho giusto il tempo di fare un saluto rapidissimo in casa Turcinovich Giuricin... una raffica all'improvviso di "rovignesità". Mi armo di pazienza e salgo sul treno, il primo dei tre treni del ritorno.

Arrivata a Genova apro Facebook. Silvio Forza scrive "Caffè con Christian Eccher nel sole di Zagabria". Nostalgia e anche un po' di invidia. Mi sono persa Matvejevic. Per fortuna c'è qualche fratello della costa anche in terra ligure. A Genova si sta organizzando una festa per i primi 70 anni di quel piccolo bambino mezzo slavo del Silos di Trieste, il bambino del "neću" che con il tempo è diventato il traduttore Silvio Ferrari. È stato mio professore di Storia dell'arte al Liceo e una delle sue espressioni preferite era ed è "tutto si tiene". Credo abbia ragione. ■

La Zabica, la nostra storia in una piazza

SECONDA ED ULTIMA PARTE

Sulla parte sud della Zabica oltre all'entrata del porto troneggiava l'edificio quadrato della capitaneria del porto e davanti vi avevano costruito un rifugio antiaereo a forma semicilindrica in cemento armato che servì per i civili e i militari in servizio al porto anche perché i bombardamenti non mancarono. Continuando sulla Riva vi era (e vi è) il bel palazzo dove oggi c'è il consolato italiano e il predetto Molo Scovazze largo e ben lastricato come usava da noi e in tutta la Dalmazia, dove pare che qualche volta mi portasse a passeggio nella carrozzina il prefato Mario Zala; egli era allora solo un muleto di 12 anni a cui incautamente i miei genitori mi avevano affidato. Ritengo un notevole miracolo il fatto di non essere finito nelle acque del porto, ma tutto o molto almeno delle nostre vite costituisce un miracolo. Ho anche delle fotografie dello stesso posto in cui, vicino ad imponenti ancore si vedono le mie sorelle che anch'esse mi portavano a passeggio. Sono foto esemplari: io ho un aspetto innocente e loro appaiono buone e care. Come vedete la giovane età nasconde molte cose. Circa il Mario va detto che le nostre

La città a confronto, ieri ed oggi, nelle foto inviateci da Marco Cattalini

due famiglie erano molto amiche avendo entrambe i negozi nella parte a livello Zabica della chiesa dei Cappuccini a cui occorreva inerparsi mediante due scalinate. Il nostro locale aveva un aspetto pratico con un ampio schieramento di tabacchi nazionali (ci fu incredibile lavoro al tempo del passaggio verso la Jugoslavia delle nostre truppe nell'aprile 1941), giornali (si, avevamo i giornali e anche qualche rivista fra cui ricordo *Grazia* col suo slogan: "un'amica al vostro fianco") poi le cartoline e la cartoleria e le pipe e i profumi ecc. Ma tale esercizio era nulla rispetto al Paradiso in cui si muovevano i genitori di Mario in cui ti accoglieva, già fin dalla soglia, un inebriante effluvio di cioccolata, di biscotti, di caramelle, di bonbons e altre meraviglie senza fine e da cui non vedevi perché dover uscire. Un flusso ininterrotto di clienti entravano ed uscivano con meravigliose "paste" cioè pasticcini, o fette di torte ungheresi e austriache. La madre e la zia del Mario sovrintendevano con cortesia e competenza. Ma finita la guerra non si riaprì più. Da tanti anni ci hanno fatto una spartana gelateria dove nel 1946 ho imparato il termine "sladoled" (gelato) in cui i termini "dolce" e "sa-

lato" della lingua slava si uniscono e si confondono. Il vivere in Paradiso certamente si rifletteva sull'allegro e bonario carattere del padre di Mario il cui viso sorridente vedo dinanzi a me anche se da allora non l'ho più incontrato essendosi la famiglia rifugiata nel Veneto prima e stabilita in Spagna poi. Aiuta certo il mio ricordo il fatto che lo zio Zala aveva in tasca sempre qualche caramella che distribuiva con liberalità... Ma non era questa la cosa principale: egli proprio irradiava un'"aura" positiva, irradiava ottimismo. Per i tempi che poi vennero se ne ebbe bisogno. Non mi ricordo di cosa si occupassero le altre botteghe, accanto a noi c'era un vecchio fioraio e la moglie, c'era il cinema Odeon (credo si chiamasse così) dove scoprii nel dopoguerra i geniali Stanlio ed Olio, forse vi era anche un negozio di tessuti. Veniva a dare sovente un saluto e la benedizione il priore del Convento dei Cappuccini, padre Odorico da Pordenone dalla bella e folta barba bianca che un'incredibile monellaccio di buona famiglia austriaca che ivi abitava si diletta a tirare oltre a dargli del "mona". Il bambino aveva un po' del delinquente in erba ma non aveva sostanzialmente famiglia perché la madre lavorava con

i tedeschi, lo zio era soldato germanico in Russia e cadde in Curlandia, del padre non so niente ed era affidato alle cure della nonna materna la cui passione erano i dolci che faceva lei stessa e per cui si vantava, come per altri cibi, di comprare solo il "meglio del meglio", ("das Beste vom Besten" diceva in tedesco con frasi che ricordava gli Arciduchi austriaci). Da dove venissero i soldi non lo so.

Nella Chiesa dei Cappuccini conobbi anche il padre Nestore di Chioggia che era allora un fraterno ventenne che ci insegnava la dottrina e fu poi arrestato e picchiato a sangue dai titini. Che, diciamo, qualche ragione ce l'avevano pure: diamine, come si permetteva questo frate di insegnare le obsolete verità cristiane? I bambini dovevano essere indirizzati al socialismo che era il "sol dell'avvenir", come appunto si è visto. Padre Nestore ha oggi più di novant'anni ed è un uomo serafico che con qualche leggero gesto e qualche sussurrata parola sa insegnarti molte cose.

Talora questi negozianti si dilettevano di giochi di parole con i loro clienti provenienti da altre regioni italiane fra cui ad uno che disse in francese "mon ami" il negoziante rispose "mona ti". O ad una signora che chiese un po' imprudentemente: "ci avete ecc." fu risposto con la prima persona plurale alla fiumana. Ma nel complesso tutto si svolgeva abbastanza tranquillamente se si pensa ad es. che a sei o sette anni partii dal negozio solo soletto per andare a visitare in Sanatorio, cioè vicino al Palazzo del Governo, a tre km di distanza dal nostro negozio, la zia Katalinich che unitamente ai sanitari fu non poco sbalordita nel vedermi. Ma io ero esilarato perché avevo compiuto un lungo e pericoloso viaggio. Fu la prima di tantissime scorribande nell'Italia e nel mondo: evidentemente la vocazione c'era già.

La Zabica era poi costeggiata sul largo marciapiede che sfiorava la Chiesa da una fiumana di gente che veniva o andava verso il centro e che comprendeva le persone che si recavano negli uffici o in altre parti della città o al mercato o alla stazione ferroviaria o verso la periferia ovest. Su tutte s'impondeva il nostro bellissimo e verde tram che era a linea unica dal confine con il Regno di Jugoslavia a Scoglietto fino a Cantrida e quando entrava nelle curve faceva uno stridio particolare e quasi rassicurante che sentivo soprattutto la sera tardi a letto. E che ho riudito a

Cracovia: in fondo eravamo stati tutti parte dell'impero asburgico. Un'altra cosa ancora: quando l'estate dopo il bagno vi montavo a Cantrida mi mettevo vicino all'uscita per manovrare il perno colà esistente e così aiutare nelle curve il tramviere che immagino mi sia restato sempre grato.

A parte quei stupidi cavalli la Zabica ne ha viste parecchie durante la guerra e subito dopo. Lì presso è caduta il 19 luglio 1943 - data del bombardamento di Roma - anche la prima bomba esplosa a Fiume non lontano dal nostro negozio. Contemplai il cratere con compunzione. Le bombe caddero poi più frequenti nel '44 e ciò anche sul porto e sulla barriera doganale facendo a pezzi in un'occasione marinai tedeschi e nostri portuali che cercavano rifugio. Vi si accamparono le formazioni partigiane o parte di esse che si erano impadronite della città e in cerca di tabacco saccheggiarono il nostro negozio. Si ebbe verso il 1946 (o forse più tardi) un'esplosione di ammoniaca che ammorbò tutta l'aria e nel 1947 saltò in aria un carro ferroviario che trasportava esplosivi e che per un po' ci fece pensare di essere tornati ai tempi della guerra. A Darwin in Australia una fiumana colà emigrata mi raccontò che stava distribuendo in uno dei magazzini le paghe settimanali ai portuali e che quelli che già erano stati accontentati ed erano usciti dallo stanzone furono tutti cancellati. Mi raccontò anche, ma ciò non c'entra con la Zabica, che la madre usava quasi in continuazione giocare a carte con le amiche e che loro, visto come si mettevano le cose con i "drusi", si erano tutte quante trasferite per comune deliberazione a Trieste dove avevano subito ripreso a dilettersi (e forse anche a guadagnare) con le sudette carte. Gente di poche storie.

Subito dopo la guerra la piazza ritornò per un po' ad essere come prima ma a questo punto i miei ricordi si fanno sbiaditi. Credo che ben presto essa sia stata di molto "migliorata" divenendo capolinea di autobus ed i fumi della benzina hanno sostituito l'odor di pipì dei cavalli. Insomma un vero progresso! Non so se sia un progresso o meno. Ma forse pensiamo sempre con nostalgia ai tempi passati che erano molto meglio, si capisce, di quelli odierni; ci ricordiamo di quando eravamo giovanissimi e il mondo a noi si apriva ed erano presenti - e volevamo che fos-

sero sempre presenti - coloro che poi sono andati di là. Molti dei personaggi della Zabica erano poveri perché in quei tempi era davvero consigliabile nascere signori. D'estate molti ragazzi andavano scalzi. Si diceva: "i xe de la Gomila cioè della città vecchia" (una volta una mia zia, chissà cosa aveva letto in tema di pratiche salutistiche, mi costrinse ad andar scalzo per la vecchia Volosca. Mi negai a ripetere l'esperienza).

La Zabica era ed è tuttora protetta dalla chiesa dei Cappuccini. Edificio un po' pretenzioso, un neogotico di quello stile che era molto di moda alla fine dell'Ottocento ma che comunque in questo caso non era riuscito male né al di fuori né all'interno. Era molto apprezzata anche a motivo dell'Ordine che la gestiva. Era stata dei Cappuccini croati, poi dopo il 1922, fra dissidi vari, sostituiti da quelli italiani di Padova a cui, ad ogni buon fine, era stato insegnato un po' di croato da padre Leopoldo Mandic di Cattaro, oggi santo, e che anche lui venne a Fiume per salvare un po' di anime fiumane. Impresa abbastanza difficile. I fiumani avevano ormai girato il mondo, molti leggevano, molti sapevano le lingue ma si sa che la fede è qualcosa di non angusto e avendo a che fare con l'Inconoscibile sceglie molte strade. Quindi anche sulla Zabica e dintorni si andava da una fede popolare leggermente pagana, ma sincera, ma devozionale dei bodoli fino alla fede borghese e ben allineata di molti e fino allo scetticismo irrituale ma variegato di commercianti, impiegati e gente varia che traeva però spirituale sostegno dalla presenza dei figli di Francesco. Non mancava da quelle parti un polo culturale con la presenza lì presso della biblioteca dove andavo per farmi prestare i libri del grande Salgari per me certamente superiore al cacciaballe del Jules Verne. Solo che con i ragazzi fiumani che migravano verso l'Italia migravano anche i libri del grande veronese. Da quella Zabica sono emigrati naturalmente tutti; in praterie verdissime i cavalli, in tradizionali osterie con tante botti e tante bottiglie di un litro e di mezzolitro i bodoli e i cavallari che, "malignasi" continuano a prendersela con Dio e le madri dei sodali, ma nessuno vi bada: tanto, è puro folclore. Fanno loro compagnia bottegai, ferrovieri, passanti, chi volete voi. Forse stanno da qualche parte e sono felici. Ma non lo sappiamo. ■



Raduno dei Dalmati: superare i preconcetti di una storia mistificata



Anche i dalmati vogliono portare il loro prossimo Raduno in quel di Zara. Se ne è discusso al 59.esimo Raduno dei Dalmati italiani nel Mondo svoltosi ad ottobre a Senigallia. Ma protagonista dell'incontro, soprattutto il futuro dell'asilo di Zara, unitamente a riflessioni e proposte che rivelano un tessuto vivace e presente. A spiegare le fasi che hanno caratterizzato il progetto dell'asilo, è intervenuto Maurizio Tremul, Presidente della Giunta UI per mettere a tacere le tante illazioni nate negli ultimi mesi. Il tutto per dare un senso al nuovo corso dei rapporti con l'altra sponda dell'Adriatico, lanciato proprio da questi consessi, anche nelle parole di Lucio Toth che da anni ribadisce l'importanza di una presenza culturale nei rispettivi luoghi di provenienza affinché i giovani possano sentire come propria anche la cultura degli Italiani andati altrove con la tragica guerra, sulla scia di spinte nazionalistiche di antica data. E forse è proprio questo il nodo da sciogliere: l'origine stessa della contrapposizione etnica che tanta sofferenza ha creato in queste terre. Lo sanno bene storici e divulgatori come

Guido Rumici, presente al raduno - nell'ambito del 18° incontro con la cultura dalmata condotto da Chiara Motka - col suo volume "Mosaico Dalmata - Storie di Dalmati italiani" che coniuga la parte dedicata alla storia, partendo dal 1848 e toccando tappe fondamentali come quelle del 1866 e 1878, da leggere e capire. O attraverso le poesie ed i racconti di autori come Raffaele Cecconi o saggi sulle opere d'arte tra Dalmazia e Italia come nel catalogo della mostra dedicata a Vincenzo Fasolo e presentato da Rita Tolomeo della Società Dalmata di Storia Patria di Roma. Tutti e tre invitati ad intervenire nella mattinata culturale. Con il Giorno del Ricordo alcune consapevolezza si stanno facendo strada, e grazie all'impegno dei protagonisti e testimoni dell'esodo, grazie alle numerose pubblicazioni che stanno invadendo il panorama editoriale dei circoli interessati. Rimane, tra le tante, la difficoltà di superare con le pubblicazioni le nicchie dell'associazionismo, di arrivare al vasto pubblico. La strada prescelta è quella delle scuole, intervenire attraverso l'educazione dei giovani

Un momento del dibattito
con al centro il Sindaco Franco Luxardo

per riempire le sacche d'ignoranza determinate dal lungo silenzio del Novecento sulle questioni adriatiche. Legittima quindi la domanda posta da Lucio Toth nella sua lectio di domenica mattina su "come ci vedono gli altri, gli altri italiani innanzitutto. Perché per parlare di noi, dalmati italiani, e della nostra esistenza nella storia, da molti ignorata o negata, occorre innanzitutto capire con chi parliamo. Che cosa sa o pensa di noi il nostro interlocutore italiano. Quello che vorremmo ci capisse di più". La risposta affonda nella storia e in tutti i tentativi del popolo Dalmata, ma anche di Fiume e l'Istria, di far arrivare all'Italia che stava nascendo, a quella che entrava in guerra, nella prima e nella seconda, che c'erano genti in queste terre "oltramarine" che si sentivano italiane e che anelavano ad un'unione all'Italia nel rispetto delle loro specificità. Una storia che Toth racconta in sei tappe che, attraverso nomi di personaggi famosi che si sono spesi per la causa fino ad atti di estremo sacrificio, svelano una verità ancora da acquisire al sentire comune, ovvero l'indifferenza del resto d'Italia a considerare legittime tali richieste perché complicate da quel calderone balcanico che l'Austria aveva messo in moto facendo leva sull'appartenenza nazionale che la storia trasformerà in nazionalismo. Nella sesta parte, quella a noi più vicina, Toth ribadisce: "Il 6° periodo, che possiamo chiamare di un risveglio dell'attenzione sul piano storiografico e sentimentale, è quello che va dal 1991 ad oggi. Il triste e lungo quarantennio di silenzio è cessato infatti quando la cruenta dissoluzione della Federazione jugoslava mostrò al mondo quanto fosse effimera quella costruzione politica, quanto fosse op-

pressivo ed economicamente sballato il vantato "modello jugoslavo", di quali efferatezze fossero capaci le contrapposte fazioni. Si aprì allora una breccia nella pubblica opinione del paese che le nostre associazioni hanno saputo intelligentemente allargare, riportando alla luce della memoria nazionale la nostra vicenda di giuliano-dalmati. In questa riscoperta storica, cui concorsero scrittori e giornalisti di ogni tendenza politica, anche la Dalmazia tornò ad affacciarsi all'attenzione della nazione. Molto contribuirono le parole dei Presidenti della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e Giorgio Napolitano. Fu Ciampi in un messaggio di Capodanno ad affermare che "i nomi di Fiume, di Pola e di Zara sono nel cuore di tutti gli italiani". Erano decenni che non sentivamo qualcosa del genere. Le leggi approvate dal parlamento, quasi all'unanimità, nei primi anni del 2000 confermarono questa attenzione come l'introduzione del Giorno del Ricordo delle Foibe e dell'Esodo (10 febbraio) e la tutela del patrimonio storico e culturale degli Italiani dell'Adriatico Orientale, oltre ad altre provvidenze di carattere sociale, furono il segno tangibile, seppure modesto, di questo ritorno alla superficie del fiume carsico della nostra storia e della nostra cultura...".

Le due giornate a Senigallia sono state arricchite anche dalla presenza della fanfara dei Bersaglieri che si è esibita nella piazza principale della località adriatica, dalla partecipazione delle massime autorità, dal Vescovo al Sindaco agli incontri dalmati. Durante la messa è stato letto un lungo elenco di "amici andati avanti" nel corso dell'ultimo anno. Una lista troppo lunga che sta assottigliando le file dell'associazione, di tutte le associazioni senza che ci sia la garanzia di un ricambio necessario e doveroso. Un ritardo di alcuni decenni della politica nei confronti delle tematiche dell'esodo hanno determinato anche questo strappo generazionale difficile da ricucire trasformando la nostalgia in voglia di costruire nuove occasioni d'incontro. E forse proprio la Dalmazia sta dando un segnale in questo senso, con la presenza massiccia ai raduni degli italiani di Dalmazia, un'osmosi necessaria per quel futuro di cui già oggi si vorrebbe avere conferma ma per il quale bisognerà investire tempo e fatica. Il messaggio è chiaro. ■

La mula più bela... la parla col cor

Chi xe sta innamorà de mulo sa ben che nisuna putela era più bela, più sagia, più affascinante de la nostra. I amici se stufava e i me cioldeva in giro ogni volta che aprivo la boca decantando le virtù e la beleza de la mia mula, al punto che poi zercavo de contenerme per non diventare una caricatura, ma era più forte de mi. Perfin quando se parlava de le atrici famose, mi disevo "se la mia mula gavesse fato cinema la sarìa sta meio de lore". Sucedè.

A questo pensavo l'altro giorno al bar soto casa quando i parlava del teatro de la Scala de Milano, mi subito "perché non gavè visto el mio teatro de Fiume, che sarà più picio, ma non ga de scondesse" e decantavo la sua architettura imponente, cusì isolado dai altri edifici, come un tempio greco, de fora e drento rico de decorazioni perfin famose de un grande pitor austriaco, Gustav Klimt, che ga decorà el nostro Teatro, per non parlar de l'aredo interno, elegante perfin nel foyer. Ma el orgoglio, lo gavevo citando grandi artisti che ga cantà nel nostro teatro e l'elenco xe lungo, inaugurado nel 1885, con L'Aida di Verdi.

Un Teatro che ga reso la città una città musicale nella tradizione mitteleuropea. Savevo che tanti giovani fazeva parte de l'orchestra, conosevo un violinista perchè la sua fidanzata la pasava ore a scoltarlo in quele lusuose balconate durante le sue lunghe prove e mi, muleto, la invidiavo, sicuro.

Son andà coi mii a teatro qualche volta in occasioni dirio quasi storiche, go visto, per esempio "lo

Schiaccianoci" baleto che i pensava adato a un putel come ero, ma l'esodo me ga taià fora ne l'età giusta che me gavesi coinvolto de più a Opere e Concerti ne la nostra Fiume, città musicale, gavemo nomi noti de musicisti esemplari, go senti recentemente el nostro grande Squarcia che ga sonà anca al Quirinale.

Potenza del teatro, quel edificio storico che i nostri veci ga voludo eriger per la città, simbolo de una cultura musicale che vien de lontan. La nostra Fiume che ga conosudo Vienna e Budapest la se ga impregnà de quei valori culturali che se rifleteva fin da noi. Sì, la Scala de Milano xe importante, nel mio peregrinar go frequentà anca la Fenice de Venezia, e quando ero a Brescia, el suo teatro, piccolo in confronto, ma rico de attività musicali.

Però el nostro Teatro fuman xe un tempio inimitabile per la sua presenza architettonica che stimola e ricorda l'amor per l'arte e la musica. Insoma una Fiume industriale, vera oficina del lavoro con tute le sue industrie, gaveva nel suo teatro el simbolo concreto che ne la vita conta el lavoro manuale che produce ricchezza, ma fondamentali xe i valori de lo spirito, che la musica sa cussì ben elevar e render l'omo più rico de valori indistrutibili.

Go de cossa vantarme coi amici al bar, in esilio, "voi non savè, Fiume xe una città musicale e la ga una grande storia artistica".

In fondo xe come dir "la mia mula xe più bela de le altre". E xe vero. ■

Un concerto da non perdere, Tyberg

JoAnn Falletta



Gentile Redazione, scrivo per dare ulteriori informazioni che potrebbero interessare. Prima mi presento: sono il Dr Enrico Mihich (di cui il signor Gottardi aveva scritto sulla Voce Di Fiume), nato a Fiume il 4 Gennaio 1928, figlio dell'otorinolaringoiatra Milan Mihich e nipote di Lionello Lenaz, già primario dell'ospedale di Fiume e fervido irredentista. Mi sono laureato in Medicina a Milano ed ho fatto quasi tutta la mia carriera di ricerca sul cancro a Buffalo, NY dove ho vissuto per più di 50 anni prima di trasferirmi a Boston. Durante la guerra abbiamo vissuto a Laurana. Andavo a Fiume al liceo scientifico ed allo stesso tempo studiavo pianoforte sostenendo gli esami al conservatorio di Trieste. In preparazione dell'esame dell'ottavo corso, Marcel Tyberg (di cui il signor Gottardi ha pure scritto) veniva a Laurana per insegnarmi armonia. Quan-

do siamo stati occupati dai tedeschi, dopo il 1943, ad un dato momento Tyberg ha avuto il timore di essere preso (aveva un antenato ebreo) ed ha consegnato tutta la musica che aveva composto a mio padre, con l'incarico di tenerla e farla sviluppare nel caso lui fosse caduto in mano della Gestapo. Infatti, alcune settimane più tardi è finito ad Auschwitz dove è morto alla fine del 1944.

Mio padre è mancato nel 1948 ed io ho portato tutta la musica a Buffalo. Mentre facevo la mia carriera di ricercatore, ho cercato ripetutamente di interessare dei maestri di orchestra a questa musica. Finalmente circa 8 anni fa JoAnn Falletta, direttore della filarmonica di Buffalo, è rimasta entusiasta di questa musica tanto da considerarla meritevole di essere promossa e conservata. Abbiamo formato un Fondo Tyberg ed incominciato a sviluppare questa musica. Finora sono state eseguite le due sonate per pianoforte, la seconda e la terza sinfonia, il Trio, il Sestetto a I leader su poesie di Heine. La terza sinfonia ed il Trio sono già stati prodotti commercialmente da Naxos; la seconda sinfonia ed una sonata saranno in commercio la prossima primavera. Nel frattempo io sono in trattative con una casa editrice per pubblicare tutta questa musica.

I Croati di Fiume si sono finalmente

interessati a Tyberg (certo non spinti da me) ed hanno deciso di celebrare la sua esistenza come compositore organizzando un concerto e forse qualche altra manifestazione. Avendo chiesto a me la musica mi sono raccomandato che non "adottassero" Tyberg (nato a Vienna e vissuto ad Abbazia Italiana) come gloria croata. Mi hanno detto che vogliono solamente presentarlo come un contributo artistico proveniente dalla nostra regione. Speriamo che sia così. Hanno invitato la Falletta a dirigere la seconda sinfonia al Teatro di Fiume (Credo sia il vecchio Teatro Verdi che ora ha un altro nome, Ivan Zajc ndr.); il concerto avrà luogo il 24 di Novembre.

Se volete avere notizie dirette sulla celebrazione potete scrivere direttamente a Diana Grguric (dell'Università) che organizza il tutto. Parla l'inglese, non so se parli anche l'Italiano, diana.grguric@ri.t-com.hr.

Ho suggerito alla Grguric di invitare il console Italiano e quello Austriaco (se c'è a Fiume) nonché il Presidente della comunità italiana di Fiume (Tyberg è vissuto ad Abbazia italiana) ma non so se lo farà. Ho pensato comunque di farvi sapere che ci sarà questa celebrazione.

Cordiali saluti.

Enrico Mihich

di Graziella Trontel

Ci vediamo a Fiume

Gentile Comitato di Redazione, ecco un extra del commento richiesto sull'Incontro mondiale del 2013 a Fiume.

Fiumani da tutto il mondo, uniamoci in un abbraccio, nella nostra terra natia, facendo vedere a tutti che i Fiumani vogliono voltare pagina, dare una svolta alla nostra storia, portando a Fiume, Pace e Amore, in questo nostro primo

incontro mondiale, per un'Europa unita. Per molti, data l'età, potrebbe essere l'ultima opportunità di rivederci tutti insieme, non toglieteci questa gioia.

Dopo Pola anche Fiume dimostri di essere pronta per un forte abbraccio con i suoi fratelli.

Il futuro è pieno di speranza solo se il passato è stato liberato dal rimpianto, recita una famosa frase. ■

Anagrafe: il disagio continua

Sono Sergio Puhar, profugo fiumano a sei mesi di età, nato il 13/02/1946 a Fiume, a 18 anni ho optato per la cittadinanza italiana, ufficiale di complemento in artiglieria, ho sempre difeso la mia italianità.

Nonostante tutto, nel mio codice fiscale HRSRG46B13Z118O" compare luogo di nascita "JUGOSLAVIA" o

"CROAZIA" o ecc., per i miei genitori (mi è rimasta solo la mamma), giustamente, infamante! Cosa posso fare?

Ringrazio la Vostra voce che dà forza a mia mamma 89.enne, MINACH FERNANDA VEDOVA PUHAR. Nel 1901 suo papà, mio nonno, comandante del porto di Fiume, accolse nella propria villa (purtroppo persa) il re romeno

Giuro/Carol 1° (La voce del Popolo del 12/12/1980). Cordiali saluti

Geom. Sergio Puhar

Si tratta di un argomento affrontato anche all'ultimo Raduno da diverse persone. Ci riserviamo di pubblicare un approfondimento nel prossimo numero del giornale. ■

di Franco Buttiglione

Niente targhe ricordo

Cara Voce, mi permetto di dissentire sulla consuetudine della Voce di dare tanto spazio a convegni, inaugurazioni ed altre cerimonie del genere, che a noi "veci" fiumani (ho 88 anni) interessano poco.

Sono le storie di Fiume e dei suoi abitanti che vogliamo leggere, le "targhe in ricordo" interessano solo chi si mette in posa... per farsi fotografare.

Un cordiale saluto ■

di Sandro Pellegrini

Una "fiaccola"

Stimati "fatutto" della "Voce" e carissimi concittadini, grazie per la nuova veste editoriale della nostra cara "Voce" e per i suoi contenuti. E' la vera fiaccola di una fiumana rinno-

vata e adeguata ai nuovi tempi. Se fosse possibile, suggerirei di inserire di tanto in tanto anche qualche eco di quello che stampano giornali, riviste, bollettino in lingua italiana non

solo a Fiume ma anche sulle e per le Isole e su e per l'Istria...

Se cussi ve piaxe e ve par...

Con rinnovati complimenti, molti auguri di buon lavoro...e GRAZIE! ■

di Alda Becchi Padovani

La scelta giusta... in compagnia

Sono Alda becchi Padovani, scrivo dal New Jersey-USA, per ringraziarvi dell'invio del sempre atteso nostro bel notiziario, La Voce di Fiume. E' da tanti anni che lo ricevo e sempre mi porta quella boccata d'aria nostrana, che respiro profondamente.

Il 31 maggio sono stati 56 anni che vivo in America. Tutti abbiamo una storia da raccontare, più o meno le stesse peripezie, le medesime angosce e preoccupazioni, e poi, finalmente, una stabilità che ci ha fatto vivere tranquilli, sebbene col pensiero ed il

cuore sempre rivolti alla nostra cara, indimenticabile, Fiume.

Quante cose sono accadute in questi 56 anni, alcune tragiche, ma tante liete...e la vita continua. Sono anziana, per non usare l'altra parola dura "vecchia" ed ho appena venduto il mio appartamento in North Brunswick; mi sono ritirata in una bella casa di riposo dove ho stretto molte nuove amicizie. Assomiglia più ad un albergo di lusso che a una casa di riposo, ed è per gente "indipendente", vale a dire che costa parecchio ma si ha tutto il necessario, compresa la pu-

lizia dell'appartamento che ho dovuto acquistare. I pasti sono serviti nella sala da pranzo e ci sono tante occasioni per socializzare, giochi vari ma anche concerti nell'ampio auditorium.

Insomma sono comoda e mai sola, credo di aver preso la decisione giusta, senza dover essere di peso alle figlie che hanno la loro vita e la loro famiglia. E, come sempre, c'è il desiderio di stare tra italiani e qui c'è un bel gruppetto, con i quali mangio ogni sera e parlo di Fiume e della famiglia. Un saluto a tutti. ■

D'Annunzio a Torino

Nel 150° della nascita, sarà celebrato l'anno prossimo al Salone del libro, un genio innovatore "con il quale dovremo tornare a fare i conti", scrive Ernesto Ferrero riferendosi chiaramente a Gabriele d'Annunzio.

Il suo articolo ci viene segnalato da Cristina Chenda, nostra collaboratrice. Secondo Ferrero, D'Annunzio fu "L'unico italiano capace di fare una rivoluzione". Il giudizio si deve addirittura a Lenin che si riferiva proprio all'impresa di Fiume, ma il Vate pescarese di rivoluzioni ne ha messe in atto parecchie e adesso che è alle porte il 150° della nascita (12 marzo 1863) "bisognerà tornare a fare i conti con lui". Ferrero a «Portici di carta», a Torino, con Giordano Bruno Guerri, presidente del Vittoriale, ha annunciato le iniziative che lo ricorderanno al prossimo Salone del libro e altrove. Tra mostre, spettacoli e convegni spicca una tavola rotonda su D'Annunzio innovatore che vuole portare in luce gli aspetti che ce lo rendono così vicino.

Dell'Immaginifico per autodefinizione - scrive ancora Ferrero - si è detto che incarna all'ennesima potenza i vizi nazionali: levantino, fedifrago, narciso, superficiale, melodrammatico, poseur, arcitaliano anche nell'arte di vivere al di sopra delle proprie risorse, di volersi principe del Rinascimento con i soldi altrui. Eppure l'Inimitabile (ha già deciso di esserlo a quindici anni) è stato il solo scrittore italiano che si sia imposto in Europa, osannato a Parigi, ammirato da Sarah Bernhardt e dalla

Rubinstein, da Debussy e da Diaghilev, da Proust e Montesquieu. Con lui l'Italia tornava improvvisamente a essere degna dei tesori d'arte che custodiva quasi per caso. Nel 1897 Gide arrivava a dire che la letteratura italiana, data per morta quanto quella spagnola, tornava ad attrarre l'attenzione di tutta Europa.

Facendo della propria vita un'opera d'arte, D'Annunzio aveva confezionato un qualcosa che ancora non si era visto nel Paese degli ermetici e dei crepuscolari...

Genio della politica e della comunicazione, maestro di marketing, ipnotizzatore di folle, porta l'immaginazione verso il potere inventando la guerra come spettacolo. Il vero futurista è lui, che non si limita a stilare manifesti teorici, ma si prodiga a rischio della vita in performance mirabolanti, sfide vere: le motosiluranti della «beffa di Buccari», il volo su Vienna con un biposto fatto adattare appositamente (la sua «sedia incendiaria» poggia direttamente su un serbatoio aggiunto), la sbalorditiva impresa fiumana. Nessuno come lui intuisce cosa piace alle folle che disprezza. Sa come vendere emozioni, farsi mito vivente. Le sue trovate non sono mai banali. Il reimpiego della classicità si combina con l'uso epico delle tecnologie più avanzate. Quando nel 1931 il senatore Agnelli gli chiede se l'automobile appartenga al genere maschile o al femminile, lui, che è entrato in Fiume al volante di una sontuosa Fiat T4, non ha dubbi: ha «la grazia, la snellezza, la vivacità d'una seduttrice; ha inoltre una virtù ignota alle donne: la perfetta obbedienza».

Il post-moderno è cosa sua: sempre sul filo del Kitsch, combina stili, assembla materiali, copia e incolla, manipola, e sempre con il dono della parola folgorante, musicale e marmorea. Inventava marchi (la Rinascente, Aurum),



Giordano Bruno Guerri

reinventa gridi di guerra («Eia eia alalà»), scrive le didascalie per *Cabiria*, detta la lapide per il monumento agli alpini a Villar Perosa, verga migliaia di lettere e ognuna porta il sigillo del verbo assoluto... Nel libro che Giordano Bruno Guerri sta terminando, *La mia vita carnale*, dedicato all'ultimo decennio, c'è una lettera del 1904 alla Duse che è un po' una chiave di volta: «Il bisogno imperioso della vita violenta - della vita carnale, del piacere, del pericolo fisico, dell'allegrezza - mi hanno tratto lontano. E tu - che talvolta ti sei commossa fino alle lacrime dinanzi a un mio movimento istintivo come ti commuovi dinanzi alla fame di un animale o dinanzi allo sforzo d'una pianta per superare un muro triste - tu puoi farmi onta di questo bisogno?». E la Duse, magnanima: «Non ti difendere, figlio, perché io non ti accuso. Così è. Così sia». Insomma, tra le iniziative in programma per il 150esimo, un Festival al Vittoriale, un D'Annunzio Festival a Pescara, un ciclo teatrale al Manzoni di Milano, mostre stabili e itineranti, un volume del Teatro dannunziano nei Meridiani Mondadori. Al Salone del libro di Torino spettacoli, convegni, manoscritti e oggetti rari in esposizione. ■

Minibiografia... una vita culminata nell'Impresa

Siamo lieti che, ancora oggi, alcuni concittadini siano a noi così vicini, come dimostra la lettera che segue, anche a distanza di tanti anni. Pubblichiamo quindi volentieri questo contributo recentemente pervenutoci. G.B.



Sergio Travaglia nasce a Fiume in via Trieste, il 17 gennaio 1923 da Emilio e Luigia. La famiglia Travaglia, di origini istriane, è proprietaria di una catena di negozi alimentari, mentre la famiglia di Luigia, di origini dalmate, gestisce con la sua flotta il traffico di merci da Zara a Fiume. Papà Emilio fa la Grande guerra nell'esercito austro ungarico e, alla fine delle ostilità, si impiega alla Romsa. Quando Sergio compie quattro anni il papà viene trasferito all'AGIP di Milano e successivamente a Roma.

La famiglia si trasferisce a Trieste quando papà Emilio, nel 1941 viene inviato a Zagabria come responsabile dell'AGIP in Jugoslavia. Nel 1942 Ser-

gio supera brillantemente gli esami di maturità recuperando in un solo colpo tre anni persi per malattia e comincia a lavorare come traduttore nell'agenzia giornalistica del Governo Militare alleato. Si laurea in legge nel 1948 e si trasferisce a Milano al seguito del padre, ulteriormente promosso dall'AGIP.

Dopo due esperienze presso la SAFFA e la Banca nazionale dell'agricoltura, Sergio entra nel gruppo Unilever come addetto al personale ed inizia una rapida carriera. Nel 1963 sposa Giovanna e, dopo un anno di adde-



Camera come deputato e prosegue con due successivi mandati come Senatore.

Cessa l'attività politica nel 2006.

Nel corso della carriera ha scritto 8 libri di carattere economico, politico e sociale: dell'ultimo "Il Manifesto dell'Impresa", viene illustrata di seguito una breve sintesi.

"Il Manifesto dell'Impresa" si basa su una scoperta a dir poco sensazionale: nella nostra Costituzione la parola Impresa non esiste. Abbondano invece le citazioni riferite al concetto di Lavoro e di Sindacato fino a raggiungere i 31 riferimenti. Dopo aver dimostrato con esempi anche spettacolari gli sbalorditivi miglioramenti della qualità della vita, generati dall'Impresa (in particolare industriale) in tempi brevissimi, l'autore chiede con forza che l'Impresa sia integrata in Costituzione, come primo stimolo alla ripresa economica del Paese, col riconoscimento dell'Impresa come il vero motore dello sviluppo economico.

L'autore si augura quindi che i lettori consapevoli dell'importanza politica, sociale ed economica della scoperta, partecipino alla diffusione del concetto, nell'interesse di tutti.

On. Sergio Travaglia

Una vita strappata... da trattenere

Somalia, nel 1993 un contingente italiano venne inviato in Somalia, nell'ambito dell'operazione umanitaria, voluta dalle Nazioni Unite. La missione "Ibis", denominata Canguro 11, definita all'inizio una missione di pace, tutt'altro che pericolosa, in un territorio ritenuto povero, ma tranquillo. La povertà, la malnutrizione di un popolo, abbandonato sino ad allora e di cui l'ONU si stava per occupare. Gli obiettivi apparivano semplici: soccorrere gli ammalati, assicurargli cure mediche e distribuire i viveri. Invece, purtroppo, la realtà fu un'altra. Nel corso di alcuni giorni che precedettero la partenza dei nostri soldati, si intensificarono le tensioni create dai ribelli somali, il clima non apparve più così tranquillo. Sino a quel giorno, quel maledettissimo giorno, iniziato sin dall'alba nel peggiore dei modi. Non ce la faccio a raccontare i dettagli. Non sono mai riuscita nemmeno a parlarne, poiché le lacrime hanno sempre preso il sopravvento. Mi sono sempre imposta, però, di superare questa difficoltà per ricordare chi ha pagato, un prezzo inaccettabile, per quella guerra. Ciò che di più caro abbiamo al mondo. La vita. Perché quella mattina tre ragazzi per-



sero tutto. Perché quella mattina del 2 luglio '93 fra quei tre ragazzi vi era mio cugino, Andrea Millevoi. E' per lui che sto scrivendo queste righe, per ricordare e per non far dimenticare, il Suo sacrificio. Quel giorno oltre ad Andrea; Tenente dei Lancieri di Montebello, di 21 anni, morirono il militare Pasquale Baccaro proveniente dal 186° Reggimento Paracadutisti Folgore, anch'egli appena ventunenne e il Sergente Maggiore Stefano Paolicchi del 9° Reggimento d'assalto Paracadutisti "Col Moschin", di 30 anni. Quel giorno rimase ferito l'allora sottotenente paracadutista Gianfranco Paglia, rimasto paralizzato alle gambe; destinato a vita in sedia a rotelle. I funerali di Stato furono celebrati nella basilica di Santa Maria degli Angeli, a Roma. Ai quattro soldati fu conferita la Medaglia d'Oro al valor militare, alla memoria. La vita non mi ha permesso di avere un cugino, mi ha strappato ogni Suo sorriso, ogni Suo abbraccio. Non mi ha concesso di vedere il Suo sguardo. Non mi ha fatto vivere ogni Sua gioia ed anche ogni Sua tristezza. Non mi ha dato la possibilità di conoscerlo, di conoscere ciò

che tutti conoscono dei propri cugini. La Sua mancanza ha strappato parte di quella mia felicità che non si potrà riavere. In ogni cosa che faccio mi chiedo come sarebbe se ci fosse lui, a vivere con me, anche le cose più semplici. Mi chiedo come sarebbe stato bello ricevere una sua chiamata. Ascoltare la sua voce. Ogni giorno mi chiedo il perché di tutto ciò, ti questa eterna sofferenza...E purtroppo, ogni giorno, mi ritrovo priva di risposte. Il destino forse, o forse l'uomo, che uccide se stesso; la più grande assurdità che possa esistere! La mia è rabbia, frustrazione, tristezza... tanta tristezza. Per questo sono qui, da buona figlia di un fiumano, a raccontare la storia di "uno di noi", la storia di un ragazzo sacrificatosi per la Sua patria, partito per una missione a 5271 km di distanza, senza mai alcun ripensamento. La storia di Andrea, che in Somalia ha lasciato ogni Suo sogno, ogni Sua speranza, ha lasciato lì, il Suo futuro. Nei cuori di chi lo conosceva, tanti ricordi. Nel mio di cuore un vuoto, incolmabile. Perché di Lui posso soltanto vedere le foto, ma sentire molto di più. Sento che c'è, che è al mio fianco. E che un giorno riavremo quella vita, toltaci temporaneamente, la riavremo. Ma questa volta per viverla, insieme! ■

La Legge di Stabilità si dimentica di noi

Ha suscitato scalpore e proteste, la proposta di Legge di stabilità in discussione alle Camere che non prevede il rifinanziamento delle due leggi, rispettivamente in favore degli esuli istriani, fiumani e dalmati e della minoranza italiana in Slovenia e Croazia per il biennio 2013-2015. Quelle che ci permettono di svolgere attività, che ci concedono di esistere. Lo apprendiamo prima di andare in stampa e dell'evolvere della situazione vi daremo notizia nel prossimo numero del giornale.

«Si tratta di due fondamentali strumenti giuridici e finanziari qualificanti della politica estera italiana ai suoi confini orientali, verso i quali dovrebbe nutrire un interesse strategico». Lo scrivono in un comunicato congiunto il presidente dell'Unione italiana Furio Radin, della Giunta esecutiva Maurizio Tremul e il presidente della Federazione delle Associazioni

degli Esuli istriani, fiumani e dalmati Renzo Codarin. La Legge 72 sostiene le attività e la conservazione del patrimonio storico e culturale degli Esuli istriani, fiumani e dalmati con un finanziamento che, nel 2012, è stato ridotto del 33% rispetto al 2010. Tenuto conto che la legge scade alla fine dell'anno il contributo sarebbe azzerato».

Stesso destino per i fondi alle minoranze in Slovenia e Croazia: «Anche in questa circostanza, non essendo previsto il rifinanziamento della legge, i relativi contributi sono azzerati. Complessivamente, nel 2012, il sostegno dello Stato italiano all'unica minoranza autoctona al di fuori dei confini italiani è stato ridotto del 34% che diventa del 43% se rapportato al livello di contribuzione del 2003». Le conseguenze sono pesanti per la scuola, le comunità, le principali istituzioni del gruppo nazionale. ■

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



Il 25 febbraio u.s., a Ballarat (Australia), **VANDA MARIA VITI BOGNAR** nata a Fiume il 21/5/1943, figlia di Mihaela e Pompeo Viti, sorella di Arno, Erio, Bruno e Mario, amata moglie di Giuseppe Bogнар, devota mamma di Anita, Linda e David, suocera di Martin e Gaetano, nonna di Katherine, Stephanie, Alexander, Lucille e Patrick. Mancata dopo una lunga malattia, adesso riposa in pace. Non dimenticheranno mai il Suo sorriso ed umorismo anche da malata. Si associano le nipoti Rosanna e Milena Turcinovich.



Il 31 maggio u.s., improvvisamente ad Ascoli Piceno, **JOLANDA GERMANIS** nata a Fiume il 10/6/1923. Lo annunciano con grande dolore la sorella Nerina ed i nipoti.



Il 23 giugno u.s., a Bologna, è tornata alla casa del Padre dopo una lunga malattia **LEDA ZAPPI VED. FLEZZANI** nata a Fiume il 27/4/1922, a nove mesi esatti dalla scomparsa del marito **LUCIANO (LUCIO)**. Lo annunciano i figli Paolo e Manuela.



Il 3 marzo u.s., a Padova, **ROSARIA DI LIBERTI** La ricorda con doloroso ed infinito affetto zia Nerina.

BEATRICE CHIANESE Fiume 25/1/1921 - Fabriano 2/9/2012 ci ha lasciati, ma solo per ritrovarsi con il suo amato **OSCAR SPADAVECCHIA** Fiume 9/5/1920 - Fabriano 11/12/1997 I figli Annamaria, Giuliano, Giovanni, Laura, il genero Enzo, le nuore Maria e Cristina, i nipoti Luca, Cristina, Saverio, Stefano, Emanuele, Andrea.



Il 15 luglio u.s., a Bologna, **ANNA MARIA COLONNELLO COLLENZI** nata a Fiume il 13/7/1924. Lo annunciano, ricordandola con affetto, la figlia, il nipote, la sorella ed il fratello.

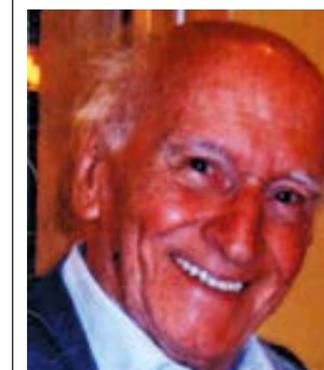
Il 17 luglio u.s., a Sao Caetano do Sul (S. Paolo - Brasile), all'età di 90 anni, **CANDIANO MARUSSI** ad un anno dalla scomparsa della moglie **ENEA (NUCCI) TARTARO**. Entrambi nati a Fiume dove lavoravano presso l'ex Silurificio Whitehead prima dell'esodo, dopo alcuni anni in Giovi (GE) si trasferirono in Brasile per lavorare al Pastificio Adria del fiumano Ossoinak. Partecipano al dolore la cognata Luigia ved. Tartaro, i nipoti Myriam, Laura, Aura, Erio ed Aldo, i parenti tutti e le numerose persone che Lo hanno conosciuto e stimato.



Il 26 agosto u.s., a Genova, **RICCARDO COMEL** Croce di Guerra al Valor Militare, nato a Fiume il 26/6/1924. Con profonda tristezza lo annunciano la moglie Ondina Simonich, la figlia Loana, il genero Carlo Carusi e gli amati nipoti Egon e Raoul.



Il 6 settembre u.s., a Genova, **GIGLIOLA KOSSOVEL in NEGRI** nata a Fiume il 15/7/1929. Lo annuncia rassegnato e dolente il marito Tullio Negri Mitrovich.



Il 7 settembre u.s., serenamente, il **dott. ALCEO BERTOTTI** nato a Fiume il 29/7/1920, dopo una lunga vita dedicata all'amata famiglia ed ai Suoi pazienti che curava con serietà, dedizione e competenza. Ne danno la triste notizia la moglie Dina Sirretta, le dilette figlie Luciana e Donatella con Luigi e Roberto e gli adorati nipoti Jacopo e Giorgia. Partecipano al cordoglio dei familiari gli amici Ulmo Burul, Tullio Rosignoli, Harry Pillepich e Federico Falk. continua



Nel 1° ann. (31/10) della scomparsa di **NIVES PREVEDEL SAGGINI** La ricordano con immutato affetto il marito Elio Saggini, le figlie Giovanna e Paola, la nipote Giorgia ed i parenti tutti.



Nel 1° ann. (11/8) della scomparsa di **SILVANA VISCOVICH in DUBS** cara moglie e madre, lascia nel dolore e nella tristezza il marito Alberto e la figlia Manola, che La porteranno sempre nei loro cuori.



Il 5 luglio ultimo scorso ha raggiunto il suo caro Eugenio, nella casa del Padre, **ELENA (LENI) STICOVICH VED. CROCIATI** nata a Fiume il 17/08/1930 e residente a Milano dall'esodo del dopoguerra. Lo annunciano con immenso dolore la figlia Luciana (Lucy) con Marco e l'adorato nipote Davide, e il figlio Giorgio con Rosa. A quanti la ricordano chiediamo una preghiera. *Nella foto, in un momento davvero felice!*



Nel 6° ann. (1/7) della scomparsa a Tortona di **NIDIA DUBS** La ricordano sempre con affetto il fratello Carlo, Claudio, la sorella Egle ed i parenti tutti.



Nell'8° ann. (13/10) della scomparsa del **Cav. Gr. Cr. GIUSEPPE SCHIAVELLI** Lo ricorda la moglie Wally Seberich.

ESTER FERESIN IN DEFAR

La rimpiangono, addolorati, il marito Ennio e il figlio Marco con la moglie Stella.



Nell'8° ann. (27/9) della scomparsa di **ERMINIO SIROLLA** e nel 100° della nascita, Lo ricorda con una bella foto scattata a Fiume negli anni felici prima della guerra, con immutato affetto e nostalgia, la moglie Amelia coi figli Liliana, Franco e Sergio e la nuora Dominique.



Nel 10° ann. (13/10) della scomparsa del **Gen. ORFEO FIUMANI** Lo ricordano la figlia Daniela ed il genero Stefano.

APPELLO AGLI AMICI!

Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di **LUGLIO e AGOSTO 2012**. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostratici. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco generale dell'ultima pagina.

LUGLIO 2012

- Piccoli Giorgio, Genova € 20,00
 - Declava Rodolfo, Sori (GE) € 25,00
 - Blasich Adriana, Modena € 30,00
 - Montanari Mirella, Luino (VA) € 20,00
 - Turina Bruno, Trieste € 30,00
 - Cimolino Beatrice, Creazzo (VI) € 30,00
 - Malnich Lauro, Vicenza € 55,00
 - Calimani Roberto, Milano € 150,00
 - N.N. € 5,00
 - Furlan Boris, Trieste € 10,00
 - Polgar Giovanni, Roma € 50,00
 - Scrobogna Paolo, Albignasego (PD) € 20,00
 - Lenaz Eliana, Falconara Marittima (AN) € 25,00
 - Bevilacqua Gianni, Schio (VI) € 30,00
- Sempre nel 7-2012 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:**
- NIDIA RICHTER, dai figli

- Gea, Nevia ed Ennio, Bolzano € 200,00
- famiglia RUZICIC-KESSLER € 100,00
- genitori ALESSANDRO e GIUSTINA ALESSANDRINI, sorella LIVIA e cara amica MIRANDA RULICH, da Dina Alessandrini Belfiglio, Toronto ONT€ 18,53
- ARMIDA GRECO, da Alda Padovani, North Brunswick NJ € 18,64
- ANNA ERVINA BORSATTI, da Eugenio Colucci, Milano € 30,00
- tutti i defunti delle famiglie BERTOGNA, FARAGUNA, BILNACEK e VARGLIEN, da Bruna Faraguna, Monfalcone (GO) € 50,00
- GUERRINO BERTOGNA, dalla moglie Bruna Faraguna, Monfalcone (GO) € 100,00
- genitori NAZZARENO ed EZIA e fratello BRUNO, da Mario Costantini, Monte Porzio (PU) € 30,00
- GIACOMINA JUGO (8/7/1907 7/7/1997), da Franco Miretti, Settimo Torinese (TO) € 50,00
- BRENNIO PENCO, da Anna Maria Penco, Genova € 20,00
- zio GINO DUIMICH (23/07/2003), da Liana, Terontola Cortona (AR) € 25,00
- JOLE RATCOVICH ROSASTRO, da Marina Budicin, Torino € 25,00
- genitori OSCAR e NERINA BAYER e zio GINO DUIMICH, da Luciana Bayer, Roma € 50,00
- genitori ERNESTO e GIACOMINA e fratelli DARIO e REMIGIO LENAZ, da Elda Lenaz Fuciak, Fiume € 40,00
- ANITA LUPO e VITO SMELLI, con amore, da Orietta, Gianni, Marco, Giorgia e gli adorati pronipoti, Grugliasco (TO) € 40,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Glavnik Erio, St. Denis Reunion € 24,40
- Pro Cimitero**
- Kempf Beatrice, Vienna, per tomba Grossich € 94,06
- AGOSTO 2012**
- Puhar Leopoldo, Bolzano € 15,00
 - Marinari Umberto, Firenze € 50,00
 - fam. Ruhr, Gorizia € 20,00
 - Fischer Erica, Grado (GO) € 25,00
 - Roberti Gen. Roberto, Roma € 50,00
 - Colizza Iolanda, Ceregnano (RO) € 50,00
 - Sciascia Abba Modesta, Savona € 25,00
 - Devescovi Nevio, Trento € 15,00
 - Lizzul Martinella Albina, Molfetta (BA) € 10,00
 - Lazzarich Emilio, Trieste € 20,00
- Sempre nel 8-2012 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:**
- amati genitori GASTONE e MINE MOHOVICH, Li ricordano con immenso affetto Paolo e Macri, Bolzano € 120,00
 - GISELLA DEVETAK e MUZIO CIANCRIALLI, da Franco Brighenti, Bologna € 15,00
 - ALBERTO ZOTTINIS, da Bruno Brenco, Torino € 100,00
 - cari genitori LIVIA ed ALDO, da Stelio Cante, Genova € 50,00
 - cara mamma NORMA, e ZII, NONNI e CUGINI, da Giorgio Scocco, Cesano Boscone (MI) € 20,00
 - ROSA DI LIBERTI, dec. il 3/3/2012, La ricorda con doloroso affetto la zia Nerina, Padova € 50,00
 - nel ricordo sempre vivo di MAMMA e PAPA', da Flavia Gustincich, Roma € 50,00

- mamma ARGENIDE BASTIANCICH ved. TUMBURUS, nel 27° ann. (15/9), da Anna, Armida e Mario Tumburus, Roma € 30,00
- sorella ODINEA, da Ruffo Dobosz, Roma € 100,00
- SAURO SIROLA, 1919-1953, da Licia Sirola, Roma € 50,00
- genitori GIUSEPPE ed AMELIA MARASPIN, dalle figlie Maria ed Anna, Venezia € 30,00
- da aggiungere alla lista già pubblicata nel n° 4, FRANCO DUIMOVICH, STELIO PATRIGNANI, GIUSEPPE SINCICH (BICEK), LUIGI (PIPETTA), IRENEO ed IRENE RAIMONDI, GINO e LEA VENUTTI, ANITA ed ELIO BURLINI (Argentina), da Nerio Ravini (Rajevidh), Treviso € 150,00
- NIVES PREVEDEL SAGGINI, nel 1° ann. (31/10), dal marito Elio, le figlie Giovanna e Paola e la nipote Giorgia, Trieste € 50,00
- SPARTACO e MARINO AUTERI, nel 3° ann., dalla moglie e mamma Stella, Trieste € 50,00
- NINI "PENICE" BENUSSI, nel 1° ann., Lo ricordano la moglie Franca e le figlie Federica ed Anna con le rispettive famiglie, Trieste € 100,00
- ERVIO DOBOSZ, per molti anni Segretario dell'Unione, Lo ricordano i "Muli" di Trieste del collegio N. Tommaso di Brindisi € 50,00
- Suo Capitano "PENICE", dal Mulo "Pese", nel 1° ann. (spedito dalla moglie Grazia Tuchtan), Roma € 50,00
- ERVIO DOBOSZ, amato marito, padre, nonno e suocero, scomparso a Roma il 3/7/2012, dalla moglie Grazia Tuchtan,

- Roma € 100,00
- ANTONIO NEGRO, da Anna Maghi, Civitella d'Agliano (VT) € 30,00
- ARMIDA BECCHI GRECO, cara cugina, dec. a Como il 4/7/2012, con affetto e rimpianto, da Ornella e Gladys, Recco (GE) € 20,00
- cari MARITO e GENITORI, da Benita Michelini, Spinea (VE) € 50,00
- ARDUINA (TINA) TRIBO' ved. SAMBLICH (8/8/1919 - 28/6/2012), da Maria Luisa Samblich, Grottammare (AP) € 50,00
- Cav.Gr.Cr. GIUSEPPE SCHIAVELLI, nell' 8°ann. (13/10), Lo ricorda con rimpianto la moglie Wally Seberich, Roma € 50,00
- FLORIO FENILI, dec. a Rimini il 29/6/2012, con amore, dalla moglie Bruna Lorenzutta, Rimini € 50,00
- ANNA MARIA COLONNELLO, da Clarissa Collenzi, Bologna € 50,00
- cari fratelli RINO e RENZO, da Annunziata Bressan, Scandicci (FI) € 30,00
- LEDA ZAPPI ved. FLEZZANI, da Manuela Flezzani, Bologna € 30,00
- CARMINE PARIBELLO, da Maria Giacobassich, Giungano (SA) € 30,00
- FERDINANDO MIHICH, nell'11° ann. (9/7/2001), dalla moglie e dai figli Marina ed Aldo, Dalmine (BG) € 30,00
- care amiche GENNY ANZIL ed ENEA BARBIERI, Le ricorda Lola Mikulus, Palermo € 20,00
- caro RINALDO PETRONIO, costante rimpianto da moglie e figli, Torino € 30,00
- MARIO e GIUSEPPE (MARINO) BLASICH, dalla famiglia, Livorno € 20,00
- cari FRATELLI, sempre nel cuore di Luciana e Gianna Bartolaccini, Genova € 50,00
- WANDA PERRONE, dal marito Arnaldo Cucchi, Arma di Taggia (IM) € 20,00

- ALIGI MODERINI, nel 4° ann. (13/7), dalla figlia e dalla moglie, Genova € 20,00
IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Putigna ved. Moretto Erna, Genova € 25,00
- Franceschini Arianna, Perugia € 20,00
- Prevedel Rubini Rossana,

Trieste € 20,00
- Colazio Olinda, Tumba (Svezia) € 120,00
- Jelovcich Valnea, Fiume € 10,00

Per farci pervenire i contributi:
Banca Antonveneta Padova
Libero Comune di Fiume in Esilio
BIC: ANTBIT21201
IBAN:
IT53R050401219100000114822

Notizie Liete

Il 27 gennaio u.s. ha compiuto 100 anni **Mira Giacovassich** nata a Laurana. Per l'occasione ha ricevuto numerosi auguri, dalla Regina Elisabetta, dal Governatore Generale Quentin Bryce, dal Primo Ministro Julia Gillard, dal Console Generale per l'Italia Marco Matakotta Cordella e dal Ministro Federale Maria Vamvakinou. Anche da Betty e Giovanni Ladich assieme all'Associazione Giuliani di Geelong. Mira è stata calorosamente festeggiata da familiari ed amici, nella foto con tutti i pronipoti ed un pro-pronipote.



Il 29 settembre u.s., nella Chiesa di S. Pietro e Paolo a Voltabarozzo (PD), si è unito in matrimonio con Alessia Mancini Guidalberto Fornasiero, nipote dei fiumani Cav. Guido Garbo ed Erminia Blecich e figlio della fiumana Annamaria Garbo e di Giancarlo Fornasiero. La cerimonia è stata officiata da Don Renzo Pegoraro, Cancelliere della Pontificia Accademia per la Vita.

Il 28 settembre u.s., **Gaia Scotti** si è laureata in Scienze del Turismo Culturale presso l'Università di Udine. Congratulazioni vivissime dai nonni Nerio ed Alba Ravini.



L'11 aprile u.s., presso la facoltà di Architettura a Firenze, si è laureato **Andrea Locatelli**, figlio del nostro concittadino Tullio, residente a Carrara. Lo annunciano con gioia i familiari e gli amici. Al giovane neo-architetto gli auguri più fervidi.

AVVISO IMPORTANTE

Per chi volesse ricevere il **DIZIONARIO FIUMANO-ITALIANO / ITALIANO-FIUMANO** edito dal LCDF, a cura di Nicola Pafundi, ricordiamo che può richiederlo alla nostra Segreteria, telefonando al Segretario **MARIO STALZER**, dal lunedì al venerdì (orario dalle 15.30 alle 17.30). Verrà inviato via posta con un minimo contributo di 15 €.

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

35123 Padova
Riviera Ruzzante 4
tel./fax 049 8759050
e-mail:
lavocedifiume@alice.it
c/c postale del Comune
n. 12895355 (Padova)

DIRETTORE RESPONSABILE

Rosanna Turcinovich Giuricin

COMITATO DI REDAZIONE

Guido Brazzoduro, Laura Chiozzi Calci, Mario Stalzer
GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Happy Digital snc - Trieste

STAMPA

Stella Arti Grafiche

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001 e successive variazioni.



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

Finito di stampare ottobre 2012

INCHIESTA DEL NOSTRO GIORNALE

Incontro Mondiale dei Fiumani Italiani - Fiume, settembre 2013

PARTECIPO

NON PARTECIPO

COMMENTO.....

Nome e cognome.....

Anno di nascita e luogo di residenza.....

E-mail.....

Firma.....

Spedite le Vostre risposte all'indirizzo di Padova o via mail, ci aiuterete ad organizzare un evento degno delle comuni aspettative. Passate parola, partecipate con amici e parenti!

CONCITTADINO - non considerarmi un qualsiasi giornaleto.

Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anello di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.